



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA
dipartimento di Architettura e Territorio



DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA E TERRITORIO
dipartimento dArTe

XXXIII ciclo

ALESSIA GAETANA QUATTRONE

LE ARCHITETTURE DI RUBENS CORRADO

COORDINATORE DEL DOTTORATO: PROF. ING. ADOLFO SANTINI

RELATORE: PROF. ARCH. MARCELLO SÉSTITO

CORRELATORI: PROF. ARCH. GIUSEPPE FERA

ING. PLINIO CORRADO

PROF.SSA ANNALISA ROSSANI

ARCH. FRANCESCA VALENSISE

Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento di Architettura e Territorio - dArTe
Dottorato di Ricerca in Architettura e Territorio - XXXIII ciclo

Dottoranda:

Arch. Alessia Gaetana Quattrone

Tutor:

Prof. Arch. Marcello Sestito

Coordinatore:

Prof. Ing. Adolfo Santini

Collegio dei Docenti:

Ottavio Salvatore Amaro

Marinella Arena

Raffaella Campanella

Francesco Cardullo

Alberto De Capua

Francesca Fatta

Giuseppe Fera

Vincenzo Fiamma

Gaetano Ginex

Massimo Lauria

Maria Teresa Lucarelli

Martino Milardi

Valerio Morabito

Francesca Moraci

Gianfranco Neri

Daniela Porcino

Venera Paola Raffa

Ettore Rocca

Antonello Russo

Adolfo Santini

Antonella Blandina Maria Sarlo

Marcello Sestito

Rita Simone

Alba Sofi

Rosa Marina Tornatora

Michele Trimarchi

Corrado Trombetta

Ai miei figli

perchè possano essere
sempre curiosi
di scoprire il mondo

Lo studio è stato incentrato sulla figura di Rubens Corrado, appartenente a quella schiera di ingegneri e architetti dei quali rimane un riscontro frammentario, sia di opere realizzate che di notizie documentate che questo lavoro cerca di unificare.

Rubens Corrado nato a Canolo, paesino montano della Locride (RC), si laurea in ingegneria meccanica al Politecnico di Milano nel 1905.

Per poter presentare la figura di Corrado storiograficamente, si è reso necessario fare un excursus sugli stili architettonici messi in atto nel medesimo periodo di attività inserendone brevi cenni.

Si è così delineata la figura di un progettista che in diversi casi mostra un repertorio di opere notevole per interesse e qualità. Inizia la sua carriera nei primi anni del '900 a Venezia con architetture private fino ad arrivare all'epilogo africano, dove ha contribuito alla costruzione di luoghi istituzionali e interventi urbani.

L'attività di ricerca è stata suddivisa in ricerche d'archivio, ricerche bibliografiche al fine di reperire informazioni documentate, interviste ai familiari e confronti con tecnici e studiosi. Inoltre, si è reso necessario effettuare sopralluoghi a Venezia, in particolare nella zona del Lido, arrivando così a ricostruire una mappatura delle sue opere con ricognizioni tra permanenze e demolizioni.

Dallo studio è emersa la figura di un professionista che, seppur non ricopre un ruolo fondamentale all'interno del panorama Liberty nazionale, mostra notevoli doti progettuali; la cui presenza ha lasciato un'impronta significativa nell'edilizia residenziale del Lido di Venezia.

Mi è doveroso dedicare questo spazio del mio elaborato alle persone che hanno contribuito, con il loro instancabile supporto, alla realizzazione dello stesso, e senza la quale tutto quello che viene riportato nelle pagine seguenti non sarebbe esistito.

Un lavoro di squadra, un collage di informazioni, una condivisione di sentimenti e conoscenze.

Un ringraziamento al mio relatore, il Prof. Marcello Séstito, per la sua immensa pazienza, per i suoi indispensabili consigli, per le conoscenze trasmesse durante tutto il percorso.

Grazie al coordinatore del Dottorato in Architettura e Territorio, il Prof. Adolfo Santini, per il suo supporto e la sua guida sapiente.

Un sentito grazie all'Ing. Plinio Corrado per la disponibilità ad ogni mia richiesta, per avermi aperto le porte agli studi e ricerche che da anni conduce sul nonno Rubens.

Grazie alla Prof.ssa Annalisa Rossani per avermi dato libero accesso a tutti i suoi studi sulle Ville al Lido di Venezia, grazie per il tour in loco, per le chiacchiere di scambio e le mail di risposta che mai hanno tardato ad arrivare.

Grazie al Professore Giuseppe Fera, per le discussioni sull'assetto urbanistico del Lido di Venezia e sull'urbanistica coloniale.

Grazie all'architetto Francesca Valensise per i suggerimenti pratici, per i consigli nelle ricerche e nella stesura.

	Premessa	
	Rubens Corrado	1.
p.13	Cenni biografici	1.1
p.17	La sfida al Lido di Venezia	1.2
p.29	L'esperienza ad Assab	1.3
	Architettura di fine ottocento	
		2.
	Brevi note sul Liberty in Europa	
p.33	Cenni sul Liberty	2.1
p.41		2.2
	Venezia tra Otto e Novecento	
		3.
	La stagione Liberty	
p.49	Attività edilizia nell' Ottocento	3.1
p.53	Il Lido dal Liberty all'Art Dèco	3.2
p.63		3.3
	Corrado al Lido di Venezia	
		4.
	Le ville, una ricognizione	
p.69		4.1
	Architettura coloniale	
		5.
	Politiche urbane nelle colonie	
p.121	Le colonie dell'Africa Orientale	5.1
p.131	Assab 1937, cantiere aperto	5.2
p.137		5.3
	Corrado ad Assab	
		6.
	La permanenza in Africa	
p.145	Le Architetture	6.1
p.153	Documenti	6.2
p.161		6.3
	Conclusioni	
p.165		7.
	Segnature AMV	
p.167		
	Bibliografia	
p.169		

L'obiettivo primario della tesi è: riconsiderare la figura professionale di Rubens Corrado, ingegnere-architetto, attraverso una ricognizione delle sue architetture analizzandone la logica strutturale, il posizionamento geografico e il pensiero architettonico, per valutare rapporti professionali al fine di delineare un suo possibile stile progettuale. Stile progettuale che si esprime all'interno di alcune delle sue opere. Il lavoro si propone infine di mettere in rilievo la figura di Corrado sia nella sua attività professionale che nei suoi colti obiettivi architettonici.

Tra le molte opere l'edificio che lo rappresenta e lo fa conoscere ad un pubblico più vasto è Villa Quarti, capeggia accanto a Villa Elisa appena sbarcati in vaporetto al Lido di Venezia. Villa Quarti o Villa Bianca, anche grazie all'ultimo restauro, ha un immediato rimando a Villa Zerbi, che si trova sul lungomare di Reggio Calabria. La similitudine si trova nelle bucatore, nei ferri battuti, nelle decorazioni e nei colori. Nel sistema di similitudini che rendeva queste due architetture sempre più paragonabili c'è un altro elemento, cioè la città natale di Rubens Corrado: Canolo in provincia di Reggio Calabria.

Durante il percorso di dottorato, tra le ricerche d'archivio a Venezia si aggiungono anche quelle a Reggio Calabria, avendo ipotizzato una sua influenza nella ricostruzione di Reggio a seguito del Terremoto del 1908, Villa Zerbi fu riedificata nel 1915, considerando che le architetture di Corrado sono negli anni precedenti. Si scopre che i maggiori costruttori e progettisti che operavano nel reggino erano soliti trascorrere le vacanze estive al Lido di Venezia, affascinati anche loro dall'élite balneare; inoltre, Corrado

fa qualche viaggio di ritorno a Reggio per gestire il patrimonio di famiglia o ciò che ne restava. Si può dedurre anche se non sono state trovate delle testimonianze oggettive, che possa esserci stata un'influenza anche se non risulta nessuno scambio epistolare o documento che ne possa attestare scientificamente tale influenza.

Ci siamo adoperato come obiettivo principe quello di ricostruire l'attività architettonica di Rubens , inserendo brevi cenni dello stile dove viene collocato il suo operato e riferimenti al periodo storico in cui lui realizzava i suoi progetti.

Siamo nel periodo dello Stile Liberty, che si distingue in Europa con varie denominazioni, e dove a Venezia, nel caso specifico, si genera uno stile autonomo. Dai brevi cenni della storia europea e italiana ma soprattutto veneziana si passa all'architettura coloniale in Africa dove Corrado sperimenta in uno stile che vorrebbe proprio alimentato da culture locali che tentano di rapportarsi alla cultura europeista.

Restano poche tracce della attività svolta dall'autore in Africa, dovute all'impossibilità di poter accedere più incisivamente negli archivi e poter verificare ciò che rimane di costruito.

A conclusione si delinea un curriculum vasto per interesse e realizzazioni ed emerge una figura che sicuramente va ad alimentare dibattito sulla cultura Liberty del periodo particolarmente in ambito veneziano.

Rubens Corrado

1.1 Ingegnere - architetto cenni biografici



1

Rubens Corrado, della famiglia Corrado-La Rosa¹, nasce a Canolo², in provincia di Reggio Calabria, il 26 aprile 1879. La situazione economica e patrimoniale della famiglia Corrado permise ai figli di frequentare studi superiori, rendendoli affermati professionisti.

Si laurea in ingegneria meccanica al Politecnico di Milano nel 1904-05.

Una vita caratterizzata da cambiamenti continui di orizzonti.



2

Nel catalogo *"I beni architettonici del Lido, dal Liberty agli anni '50 (2004)"* venne considerato uno dei progettisti più importanti per la costruzione e la progettazione del Lido di Venezia e delle prime opere residenziali.

E' Presente, inoltre, insieme ad altri quindici progettisti ³, nella raccolta del 1913 di Giovanni Battista Sicher⁴ con la rappresentazione di quattro ville.

¹La famiglia Corrado La Rosa sono i signori del palazzo omonimo, possidenti di numerose proprietà tra terreni e fondi rurali, incluse proprietà immobiliari a Gerace e Locri. Fu stilata una lista delle proprietà da Rubens e figli nel 1927, un elenco dettagliato dei danni subiti a seguito del terremoto del 1908, per poter richiedere dei sussidi statali che, però, tardarono ad arrivare.

²Canolo si trova sui contrafforti orientali dell'Aspromonte, sui Dossoni della Melia, dai quali domina la Ilocride. Il paese è situato al centro di due canyon scavati nella roccia dalle fiumare Novito e Pachina. Il monte Mutolo domina l'abitato con le sue caratteristiche vette dette "Dolomiti del sud" per le loro forme. Nel 1952 il paese di Canolo fu definitivamente abbandonato dopo l'ennesimo ciclo di disastri sismici e idrogeologici, solo alcune famiglie sono rimaste legate alle radici della Canolo originaria e non si fecero sopraffare dal fascino della *new town*, che lasciò la vecchia Canolo in frantumi senza salvaguardare quello che era rimasto. L'abitato di Canolo Nuova nata come conseguenza dell'instabilità geologica del vecchio centro si trova invece sui piani della Melia al centro dell'omonimo altopiano. La situazione economica di Canolo non era fiorente, c'era scarso circolo di moneta, dovuto al sistema economico chiuso del paese.

³Cfr. P. CORRADO, *In viaggio con Rubens*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016.

⁴Cfr. G. SICHER, *Le ville moderne in Italia: ville del Lido a Venezia: facciate, particolari, sezioni, piante*, Società Italiana di Edizioni Artistiche, Torino 1913

1. Rubens Corrado, 1934
2. Rubens con il fratello Giovanni al Lido di Venezia nei primi del Novecento
3. Canolo, 1920
4. Canolo, 2002



3



4

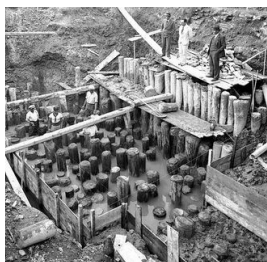
1.2 La sfida al Lido di Venezia¹

La documentata attività professionale di Rubens Corrado si svolge in particolar modo al Lido di Venezia¹. Inizia nel 1908 con la costruzione di villa Margherita^{2 3}, di cui è stata committente Evelina Zanga Suppiej.

Quando Rubens approda al Lido all'inizio del secolo, erano presenti solo alcuni insediamenti sparsi.

Allora il mondo delle costruzioni, da realizzare su un'isola, era totalmente dipendente dalla terraferma, in quanto non vi erano trattori e scavatrici; non c'erano cave di ghiaia e poca acqua se non salata che non era utile ai fini del lavoro. Quella filtrata, invece, era destinata a necessità primarie come dissetare gli abitanti e per l'uso agricolo. Le fondazioni erano formate da pali, martellati sul posto per poter essere ben piantati⁵.

L'"invenzione" del Lido risale, quindi, agli inizi del secolo scorso quando i lavori di bonifica ed imbonimento trasformarono una striscia di terra



5



6

sabbiosa, insalubre e scarsamente abitata in una amena località balneare, frequentata da veneziani e turisti. Una trasformazione che poneva il Lido a livello di altre località balneari europee. Anche l'isola conobbe le naturali conseguenze di questa spiccata vocazione, in particolare la costruzione di grandi alberghi ormai necessari per accogliere le avanguardie del nascente turismo di massa.

La laguna diventò un posto d'élite, da notare la presenza di personaggi come lo scrittore e saggista tedesco, Thomas Mann⁶, o di Djagilev⁷ impresario teatrale russo che decise di finire i suoi giorni al Lido. In presenza di un tessuto cittadino ad altissima valenza storico-artistica come quello di Venezia, erano



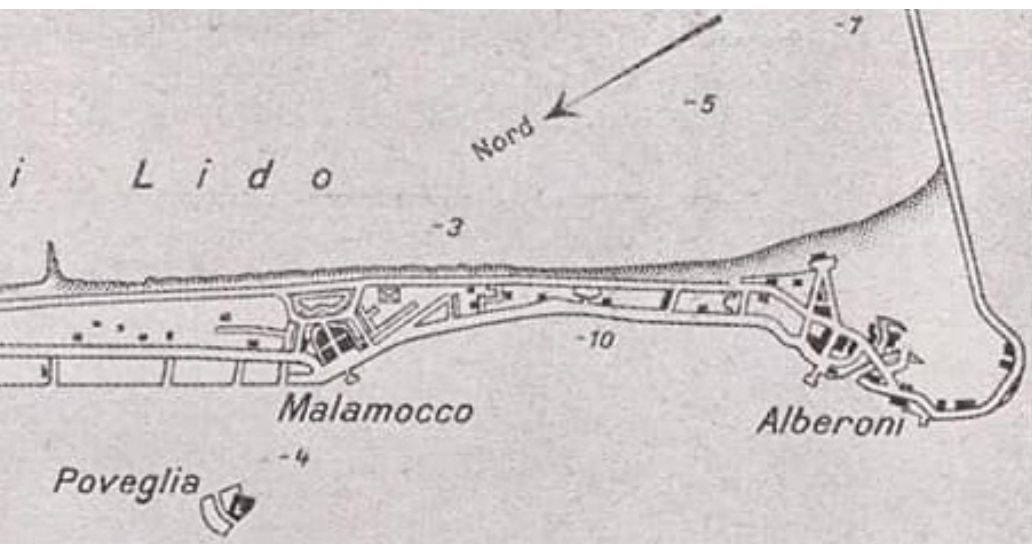
presenti una serie di vincoli e divieti. Il terreno vergine del Lido, invece, consentiva la massima libertà espressiva agli architetti; ed essi, con i loro committenti, iniziarono la graduale urbanizzazione di vasti terreni sui quali la borghesia cittadina commissionava la costruzione di ville contornate di ampi parchi in cui risiedere durante il periodo estivo.

Sulla base di queste caratteristiche, il Lido divenne per quel gruppo di architetti attivi in quegli anni⁸, una sorta di laboratorio stilistico che esprime un vasto campionario di realizzazioni. Ispirati non solo allo stile liberty, predominante in quel periodo; ma anche dai diversi esempi stilistici che nel corso dei primi decenni del secolo

5. Foto storica di una fondazione su pali durante la costruzione di un palazzo a Venezia.

6. Illustrazione di palificatori veneziani.

7. Planimetria del Lido di Venezia, 1933.



scorso erano infatti venuti stratificandosi; dal veneto-bizantino alla riproposizione dei vari stili in auge nei secoli precedenti, che giustificano il termine di laboratorio.⁹

Alla fine ne è risultato un corpus architettonico – compatto ed al tempo stesso stilisticamente articolato – che già negli anni cinquanta e sessanta è stato pesantemente intaccato dall'inarrestabile avanzata dell'edilizia condominiale, espressione più eclatante del definitivo tramonto degli antichi splendori d'inizio secolo. Spesso, i condomini, hanno preso il posto di ville oppure hanno occupato gli ampi parchi che un tempo contornavano le ville stravolgendone in tal modo l'assetto originario.

8. Hotel des Bains, Lido di Venezia, cartolina storica



Nello specifico, al Lido di Venezia, Corrado si impegna in una attività intensa di progettazione e costruzione di opere civili.

Cosa spinse l'ingegnere ad arrivare a Venezia, lo spiega il nipote Plinio Corrado nel suo libro *"In viaggio con Rubens"*: «Più volte ci siamo chiesti cosa mai possa avere indotto questo giovane ingegnere, che poco sapeva del mondo [...] a lanciarsi appena laureato in una città così estranea al suo patrimonio culturale, così misteriosa e già presa da un vortice da *belle époque*. Era il 1904, [...] Domenico Corrado, capitano dell'esercito regio, classe 1859, fratello di Rubens e maggiore di quest'ultimo di ben 20 anni, arriva a Venezia e

9. Hotel des Bains e la spiaggia antistante, Lido di Venezia, cartolina storica



sposa una nobile veneziana, Gemma Suppiej, del casato Zanga-Suppiej, da poco rimasta vedova del facoltoso curatore di beni d'arte, tale Giovanni Giaconi Bonaguro. Gemma aveva numerose nipoti e non ci volle molto perchè la più avvenente di queste, Augusta Zanga-Suppiej, diventasse il centro delle attenzioni di Rubens. Ecco svelato l'arcano del repentino sbarco in laguna del giovane ingegnere di belle speranze!»¹⁰.

In poco tempo - neanche dieci anni, e con la Grande Guerra alle porte - Corrado¹¹ riuscì a realizzare una mole di lavoro davvero importante.

Oltre trenta le opere documentate, purtroppo, alcune sostituite da bruschi condomini o remunerativi supermercati. Quello che resta oggi non è, però, privo di manomissioni, restauri non fedeli, ampliamenti, sopraelevazioni e variazioni d'uso, ma che, tutto sommato, non alterano le caratteristiche architettoniche originali.

In aggiunta, al tempo, esistevano dei regolamenti severi che proibivano ai professionisti di assumere incarichi multipli al di là di un certo limite, per cui veniva ad attivarsi un traffico di firma a copertura del reale progettista. È testimoniato dal Talenti¹² l'incarico

dato a lui di tracciare la via Lazzaro Mocenigo che deve collegare la zona del Viale con lo Stabilimento degli Impiegati Civili, allora a metà strada fra il Grande Stabilimento Bagni e l'Excelsior appena sorto. La strada venne disegnata ad andamento sinuoso, cosicché i passanti le affibbiano il nomignolo di 'calle della bisca' (calle della biscia). In questa zona acquista in comproprietà con i parenti Zanga, i Suppiej e il cognato Arturo Scipioni vari lotti di terreno, e inizia a costruire prima villa Margherita, subito dopo l'attuale villa Giannina nello stesso lotto e tutt'intorno nella via Bragadin, in via Lepanto, in via Dandolo; ville o case civili. Ci sono poi due interventi molto significativi nella zona a nord del viale sulla Riviera, che ancor oggi testimoniano le sue relazioni e la sua attività, villa Elisa per l'ing. Nicolò Piamonte¹³; il secondo intervento è villa Bianca, allora villa Rosanna, di G. Luigi Quarti, direttore della Compagnia Italiana Grandi Alberghi da poco costituitasi¹⁴.

Corrado partecipa con ruoli di responsabilità a organizzazioni per lo sviluppo e la difesa del Lido, ma anche di Venezia, soprattutto nel 1911, quando l'epidemia di colera minaccia

lo svolgimento della stagione turistica. Dalla stampa locale, in occasione delle esequie della moglie, viene presentato come un ingegnere che gode di una certa stima. Gli anni dal 1909 al 1914 segnano l'apice della sua produzione edilizia, che poi subisce un'involuzione, forse a causa dei due drammi, quello personale, la morte della moglie, e quello mondiale, la guerra, a cui partecipa; meritando anche una medaglia di bronzo che, purtroppo, andrà poi persa con tutti i suoi averi ad Assab, in Africa.

«A Venezia, al Palazzo dei Dieci Savi nel 1925-26, l'Impresa Rubens Corrado opera un delicato intervento di sopraelevazione, ma soprattutto di consolidamento con intervento di sottomuratura in presenza d'acqua, considerato allora d'avanguardia: quest'intervento è rimasto nella memoria della famiglia ed è comprovato dai documenti d'archivio. Agli Alberoni, per le Suore della Misericordia viene eseguito il suo ultimo progetto per il Lido e il recapito ora è a Cannaregio, 389, in calle della Misericordia, vicino all'area di S. Giobbe»¹⁵.

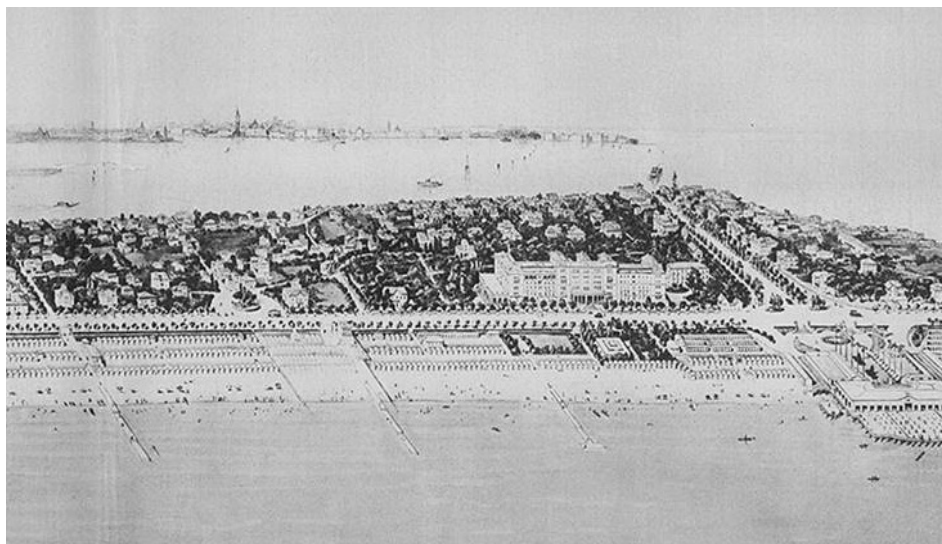
Consideriamo ora l'ingegnere, il progettista, il direttore dei lavori:

sappiamo che era affabile con le maestranze e ne era amato; sappiamo che i vari Perez, Malusa e Bortolotto collaborarono con le loro imprese edili a concretizzare i progetti di Corrado; abile anche nel realizzare e organizzare, formazione e gestione di operazioni complesse.

Pur essendo spesso, i rapporti con il Comune piuttosto tesi, appare chiara la lotta sostenuta dal giovane ingegnere per far accettare alla Commissione all'Ornato le decorazioni "moderne", che davano l'impronta a ville e villini soprattutto per quanto riguarda l'andamento delle cornici e delle aperture, e i relativi decori dei marcapiani spesso coadiuvati dai maestri del ferro battuto, a cui venivano aggiunti dei vetri policromi, delle maioliche o dei decori affrescati. Questo avviene per villa Margherita, villa Giannina, villa Evelina, villa Elisa e villa Marina. In villa Quarti, diversamente, Corrado si abbandona al trionfo del gotico fiorito, come pure nella neogotica villa Gabrielli, purtroppo demolita, come fu abbattuta in via Lepanto villa Cesira (Antoniazzi), una delle sue più personali realizzazioni. Un'altra villa demolita, negli anni 60 in via Lepanto, era villa Caterina (Liassidi-

Ducceschi): lo stile era “moderno” e presentava cornici lavorate, la fascia sottogronda e la torretta. Anche il primo studioso del liberty veneziano, Giandomenico Romanelli, ha espressioni di apprezzamento per “l’Ing. Rubens”, comprendendolo nel gruppo di pochi progettisti che si aprono al “moderno”, spronati da una committenza che riversava sul Lido i suoi aspetti speculativi e mondani.¹⁶

8. Panoramica del Lido di Venezia, lungomare, 1912



¹ Molte delle informazioni riportate sono tratte dal lavoro di ricerca di Annalisa Rossani.

¹ Il Lido di Venezia è una sottile isola che si allunga per 12km, tra la laguna di Venezia e il Mar Adriatico. Collegata alla terra ferma mediante vaporette di linea o motozattere per il trasporto di veicoli.

² Situata al n. 15 di via Lepanto (allora Strada dei Quattro Cantoni)

³ Sarà la sua casa di residenza fino al 1926.

⁴ Evelina Zanga Suppiej è la prozia della moglie di Rubens Corrado.

⁵ Cfr. P. CORRADO, *In viaggio con Rubens*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

⁶ Thomas Mann scrisse "La morte a Venezia" (titolo originale: *Der Tod in Venedig*), una novella pubblicata nel 1912. Considerata come una delle opere più significative di Mann, è certamente una delle più note al grande pubblico, anche grazie all'omonimo film del 1971 per la regia di Luchino Visconti e al melodramma *Morte a Venezia* del 1973 del compositore Benjamin Britten. Ambientata proprio al grand'Hotel des Bains all'isola del Lido di Venezia.

⁷ Morì il 19 agosto 1929 all'Hotel des Bains del Lido di Venezia, e fu sepolto nel settore ortodosso del cimitero monumentale dell'isola di San Michele.

⁸ Da Giovanni Sardi a Domenico Rupolo, da Giulio Alessandri a Francesco Marsich, da Giovanni Sicher a Giuseppe Berti, da Rubens Corrado ad Attilio Perez, da Max Ongaro ad Ambrogio Narduzzi, da Guido Sullam a Giuseppe e Duilio Torres –

⁹ <http://www2.comune.venezia.it/lidoliberty/> - consultato il 20.06.2018 - consultato nel mese di ottobre 2018

¹⁰ Cfr. P. CORRADO, *In viaggio con Rubens*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

¹¹ Nel 1906 a Venezia sposa Augusta Zanga, che gli darà tre figli maschi e morirà neanche trentenne nel 1914 dopo aver dato alla luce la figlia femmina Augustina; sarà la prozia (chiamata nonna, perché tale era il suo ruolo) Evelina Zanga Suppiej ad occuparsi dei bambini, come già aveva seguito i figli della sorella Fausta. La famiglia Zanga è strettamente imparentata con i Suppiej, due sorelle hanno sposato due fratelli, e Giorgio Suppiej è fra i primo collaboratori di Nicolò Spada nel lancio turistico - edilizio del Lido, per cui Corrado si trova cointeressato a varie attività imprenditoriali ed edili.

¹² Talenti A., *Il Lido di Venezia, come si costruisce una città*, Draghi, Padova 1922, II ediz.

¹³ Nicolò Piamonte presente nell'amministrazione pubblica veneziana, presidente della SALUTE, la società che si occupava della bonifica e urbanizzazione dei terreni già di proprietà degli Armeni fra il Viale e S.Nicolò

¹⁴ Dalle pubblicazioni di Annalisa Rossani e dagli scritti di Plinio Corrado.

¹⁵ Dalle pubblicazioni di Annalisa Rossani e dagli scritti di Plinio Corrado.

¹⁶ Cfr. G. ROMANELLI, *Architetti ed architetture a Venezia tra Otto e Novecento*, in "Antichità viva", fascicolo 5, Firenze 1972. p.230

1.3 L'esperienza ad Assab

Corrado nel 1936 decide d'imbarcarsi per il Corno d'Africa¹, diretto ad Asmara accompagnato dall'architetto Orfeo Rossato².

Ad Assab³, decide di fondare un'impresa di costruzioni civili ed industriali su due lotti di terreno in concessione dell'Amministrazione della Colonia; uno diverrà alloggio della famiglia e l'altro alloggio per il personale, con i servizi di mensa, parco macchine, officina, falegnameria, fornace per i laterizi e fabbrica di calce.

Asmara, Assab, Cheren, Massaua erano dei cantieri a cielo aperto, strade, acquedotti, porti, illuminazione elettrica, aziende agricole.

"E nomi illustri come Cafiero, Piccinato e Quaroni erano impegnati alla stesura di piani regolatori della nuove città della Colonia⁴". Da impresario esperto

Rubens ha ben chiare le trame e i disegni che si muovono dietro gli interventi in corso sull'assetto dei nuovi territori d'oltremare. Il piano regolatore di Assab, stilato dall'Ing. Ferrazza, circolava già in prima stesura nel 1937. Del lavoro svolto in Africa è rimasta poca documentazione. Nel poco che resta, notiamo molte limitazioni stilistiche, totalmente differenti dalle realizzazioni al Lido. Edifici funzionali con un ottimo ricircolo dell'aria, svuotamento di volumi, prospetti finestrati a tutt'altezza. Rubens studiò una strategia mirata, ossia, la realizzazione di opere infrastrutturali a servizio del piano organico stilato dal governo per il potenziamento di Assab. Dopo che bombardamenti e razzie hanno distrutto ogni cosa, in agosto si rifugia ad Asmara⁵, dove si stabilisce all'albergo Italia, lavorando a consulenze e progettazioni; vi rimane fino al '42 poi riesce a rimpatriare con le navi bianche della Croce Rossa internazionale (vedi documento 1 a p. 165). In un primo tempo internato nel campo profughi di

Senigallia, infine libero al Lido di Venezia. Negli ultimi anni della sua vita decide di migrare in Argentin, dove muore nel 1953.

7. Rubens e il figlio Corradino all'arrivo in Eritrea, gennaio 1937.

8. Rubens e il figlio Corradino, dall'archivio del nipote Plinio Corrado.



¹ La colonia eritrea fu la prima del Regno d'Italia in Africa. La Colonia primogenita, come fu anche chiamata, aveva gli stessi confini dell'attuale Eritrea.

² Non avevano gli stessi orientamenti l'Architetto Rossato e l'Ingegnere Corrado: il primo si era portato giù una casa prefabbricata per seguire i programmi di insediamento dei coloni nelle nuove periferie urbane, il secondo con l'obiettivo dei grandi lavori di urbanizzazione ad Assab, secondo il recente piano regolatore. Fu così che le loro strade si divisero già alle prime battute.

³ Assab è una città portuale dell'Eritrea, nella regione della Danacalia meridionale, sulla costa occidentale del Mar Rosso. La baia di Assab fu acquistata nel 1869 dalla Società di navigazione Rubattino per conto del governo italiano. Annessa ufficialmente tredici anni dopo, divenne il primo embrione del futuro impero coloniale italiano.

⁴ Cfr. P. CORRADO, *In viaggio con Rubens*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016

⁵ Asmara, è la capitale, la città più popolata e il principale centro industriale, economico e culturale dell'Eritrea, nonché capoluogo della Regione Centrale.



Il Liberty

2.1 Brevi note sul Liberty in Europa

Siamo nel periodo della *Belle Époque*¹, questa “arte nuova” nasce in Francia² tra la fine dell’Ottocento e le prime decadi del Novecento e si diffonde in tutta Europa. Le diverse denominazioni, con le quali generalmente si suole definire l’intera produzione, eseguita nell’arco compreso tra l’ultimo decennio dell’Ottocento ed i primi vent’anni del Novecento, sono sinonimo interessante di una componente “esotica”, alternativa al gusto corrente, che ne accomuna le differenti connotazioni nazionali. La denominazione Art Nouveau viene adottata dalla maggioranza dei critici che hanno tentato di tracciarne una storia - in Francia assunse il nome di Art Nouveau, in Inghilterra Modern Style, in Austria di Secession Art, in Germania di Jugendstil, in Spagna di Arte Joven, in Italia di Stile Floreale o ancora più diffuso Liberty. L’insegna “Liberty” divenne ben presto sinonimo di bizzarro, curioso, anticonvenzionale, e per estensione questo concetto fu poi

utilizzato per designare tutto quel periodo artistico, in senso piuttosto dispregiativo³.

Il movimento modernista trovò uno dei suoi punti teorici maggiormente qualificanti nella lotta aperta contro l'accademismo e l'eclettismo ottocenteschi. Il «nuovo stile» respinse ogni riferimento agli stili storici del passato per attingere le sue fonti di ispirazione direttamente dalla natura; ciò si espresse anche nella creazione di un affascinante e ricchissimo repertorio di immagini e motivi decorativi tratti dal mondo vegetale e animale, ma soprattutto — a un livello teoricamente più impegnato — nell'indagine acuta dei processi creativi e formativi degli elementi naturali. Da un punto di vista visivo, le opere dell'Art Nouveau (dipinti, sculture, architetture) sono caratterizzate da un'accentuata eleganza decorativa e da linee dolci e sinuose che si incontrano e si intrecciano armoniosamente.

«La linea è una forza [...]»⁴ ebbe a dire il grande architetto belga Henri van de Velde, la linea scattante e dinamica degli steli dei rampicanti, la linea avvolgente e sinuosa del guscio delle conchiglie diventava l'elemento generatore, la matrice strutturale della

progettazione. Molte opere di architetti modernisti francesi, belgi, spagnoli esprimono un'inquietante forza metamorfica: sono aperte, asimmetriche, mobili, come in un'interna mimesi della vitalità e motilità delle forme naturali.

Altro punto di forza della teoria del Modernismo — espresso appunto nella nozione di «stile» — fu il concetto dell'unità progettuale: gli architetti modernisti affermarono nell'architettura la continuità tra interno ed esterno e nell'arredo la coerenza di ogni elemento con il disegno dell'edificio.

Inoltre si affermò una nuova dignità e qualità per la produzione di oggetti d'uso, respingendo l'incoerente e affastellato collezionismo degli interni ottocenteschi.

L'Art Nouveau nasce come reazione alla produzione industriale di oggetti in serie, resa possibile dai processi di automazione di fine Ottocento. Per fuggire alla massificazione del prodotto, gli artisti dell'Art Nouveau lo innovavano, lo abbellivano con un tocco personale per renderlo unico. Nonostante questa critica alla produzione industriale di massa, gli artisti dell'Art Nouveau sono stati i primi in assoluto a prestare la loro opera per la creazione di manifesti e

locandine pubblicitarie che oggi sono considerate vere e proprie opere d'arte. Questo principio della progettazione globale, dal piano dell'urbanistica fino a quello del soprammobile, è all'ordine della vicenda moderna dell'architettura e di quello che sarà chiamato l'industrial design, cioè progettazione per la produzione industriale.

Il Modernismo, nel suo slancio progressista, credeva nell'ideale utopico di portare la "bellezza" in ogni aspetto della vita quotidiana a livello di tutti gli strati sociali, servendosi dei nuovi materiali e delle nuove tecniche costruttive in architettura, della produzione in serie per gli oggetti d'arredo. L'alleanza arte-industria divenne una parola d'ordine e infatti il Modernismo si sviluppò rigoglioso in aree di industrializzazione avanzata⁵.

In Francia, l'Art Nouveau prese il suo nome dall'insegna del negozio che aprì Samuel Bing⁶ nel 1895 a Parigi. Intorno a questa curiosa figura di imprenditore, si radunarono pittori del calibro di Bonnard, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec e nella grande Esposizione Universale di Parigi del 1900⁷ la ditta Bing registrò un successo a dir poco strepitoso. Samuel Bing così si esprese:

«L'Art Nouveau combatterà per eliminare il grigiore e la pretenziosità della vita quotidiana, introducendo al loro posto il buon gusto e l'eleganza della semplicità anche nel caso dei più quotidiani tra gli oggetti d'uso».

In controtendenza al naturalismo floreale perorato da Gallé, l'atelier di Bing spicca per un estremo rigore lineare, in cui ogni compiacenza decorativa viene ridotta, e si perviene a un'eleganza tanto incisiva quanto spoglia. Con Alexandre Charpentier e il suo gruppo L'Art dans Tout, l'arredo si delinea secondo orientamenti formali che inneggiano all'astrattismo e ormai preludono all'Art Déco, una tendenza che trova consensi e conferme anche nella produzione a secca geometria lineare di Plumet.

Altre nazioni parteciparono attivamente alla creazione di fermenti Liberty, si pensi agli stati tedeschi con personalità di punta come Bernhard Pankok, August Endell o Joseph Hoffmann, al Belgio con Gustave Seurrier-Bovy o con un gigante come l'architetto-designer Henry Van de Velde, capace di inventare arredi che ancor oggi sono di una modernità più che attuale, la Spagna trovò in Antonio Gaudì il suo interprete

più controverso e fantasioso.

Verso la fine del secolo si registra, quasi improvvisa, una generale protesta contro l'accademismo eclettico imperante, deridendo i goffi plagi degli stili del passato e la produzione di massa, contribuendo a diffondere i primi germi di una nuova estetica. Artisti in ogni campo ora plaudono alla creazione di oggetti semplici e funzionali, originali e logici nel modulo costruttivo e nel contempo di raffinata esecuzione.

In Francia, in Inghilterra, in Germania e in Scozia pulsioni verso questa nuova concezione di vivere l'arte sorsero quasi all'unisono, seppur indipendenti. Tuttavia, fu a Monaco che la nuova estetica assunse importanza di primo piano. Il periodico *Die Jugendstil*, fondato da Georg Hirth, fu il battistrada che indicò per primo il *Modern Style* o *Stile Giovinezza*, che nei fatti anticipa la grande stagione del Liberty. In Inghilterra trovò facili radici nel movimento *Arts and Craft* con particolare vocazione a esaltare le tradizioni artigianali sopravvissute all'industrializzazione massificante. Altro centro di primario interesse per la codificazione del nuovo spirito

moderno fu Vienna, con Klimt e Olbrich che nel 1897 vararono la Secession Art.

¹ Col nome Belle Epoque si indica il periodo storico socio -culturale e artistico europeo che va dall'ultimo ventennio dell'Ottocento all'inizio della prima guerra mondiale (1871-1914). Durante questo periodo nacquero nuove forme di intrattenimento, come il cabaret, il can-can, il cinema, e anche l'arte prendeva nuove forme con l'Impressionismo, il Preraffaellismo, il Simbolismo e l'Art Nouveau.

² Pur facendo specifico riferimento alla Francia, in special modo a Parigi, esso vide manifestazioni parallele con tratti molto simili non solo nell'Europa occidentale ma anche in ambiti extra-europei come gli Stati Uniti, il Messico. In Italia coincide con l'età umbertina (1878-1900) e l'età giolittiana (1903-1914).

³ Massimo Matteoni, <http://www.artelibrary.it/storia.html>, consultato nel 2019 e Roberto Crosio, https://www.roberto-crosio.net/1_citta/liberty.htm, consultato nel 2019

⁴ Cfr. Henri VAN DE VELDE, Die Linie ("La Linea"), 1902: «La linea è una forza che agisce in modo simile alle forze naturali elementari. [Essa] trae forza dall'energia di chi l'ha tracciata».

⁵ Anche in Italia il breve momento di gloria del Modernismo coincide con quella fase storica che fu chiamata l'«età giolittiana»: il primo decennio del secolo, quando la politica di riformismo democratico di Giovanni Giolitti, presidente del Consiglio dal 1903 al 1914, produsse il massimo sforzo per dare concretezza al decollo industriale dell'Italia in vista del suo adeguamento al livello europeo. In Italia l'ondata modernista giunse in ritardo e sotto un'etichetta spuria, quella di Liberty.

⁶ Siegfried "Samuel" Bing (Amburgo, 1838 – Vauresson, 1905) è stato un mercante d'arte e critico d'arte tedesco naturalizzato francese. Fondatore della galleria d'arte e negozio L'Art Nouveau - La Maison Bing a Parigi, e della rivista Le Japon artistique, fu un punto di incontro per diversi artisti come Edvard Munch, Auguste Rodin, Henri de Toulouse-Lautrec, Georges-Pierre Seurat e molti altri. Fu la sua galleria ad ispirare il nome del movimento artistico legato alla Francia dell'epoca, chiamato, appunto, Art Nouveau.

⁷ L'Esposizione di Parigi del 1900 (ufficialmente (FR) L'Exposition de Paris 1900) si tenne a Parigi dal 14 aprile al 10 novembre e superò la quota di 50 milioni di visitatori (solo quella di Osaka del 1970 e quella di Shangai del 2010 fecero altrettanto).

2.2 Cenni sul Liberty

L'Art Nouveau Italiano derivò da Vienna, ma per l'architettura prese spunto dall'Inghilterra.

L'architettura italiana Liberty fu più che altro merce d'importazione¹. Occorreva la conferma ufficiale dell'Esposizione di Torino del 1902², per dar fiato ai tentativi sporadici di rinnovamento dell'architettura che stavano emergendo alla fine del secolo. Torino 1902 rappresentò l'apice del successo per il liberty italiano, che mancò di tempismo perchè si scontrò contro i flussi, ormai mutati della cultura europea per un ritardo che l'affrettato aggiornamento di Torino non riuscì a colmare. Restarono, quindi, dominanti la tradizione e lo stile³. «L'arte nuova per aver diritto di vivere e rimanere, deve sorgere come vigoroso germoglio da ceppo antico... [ma] non deve essere un eclettismo dello stile di vari tempi, popoli, o civiltà [...] [nè] l'espressione di naturalismo volgare⁴». I festosi e coloratissimi padiglioni disegnati da

Raimondo D'Aronco, con estrosa fantasia, erano un invito a tentare la via della libertà e dell'originalità. D'Aronco ebbe questo eroismo, che, con audacia e dai più ritenuta temeraria, sfidò l'imperante dottrinarismo altrettanto facile quanto vuoto e banale; spezzò ogni vincolo e ogni freno e si unì con quei pochi che, come lui, lanciarono in Italia il primo grido di risveglio. Proprio in coincidenza dell'avvenimento torinese, venivano compiute alcune opere che possono utilmente servire da esempio per valutare risultati e limiti dell'architettura modernista in Italia: si tratta della casa realizzata per se stesso da Pietro Fenoglio a Torino (1903), del villino Florio all'Olivuzza a Palermo opera di Ernesto Basile (1899-1902) e del palazzo Castiglioni a Milano di Giuseppe Sommaruga (1900-903).

Gli inizi dell'architettura moderna in Italia sono timidi e sporadici, e sulla scena internazionale, l'architettura dell'Art Nouveau rappresenta una rottura rivoluzionaria contro l'accademismo ottocentesco. Questo linguaggio ha però una complessità notevole, per questo di facile mistificazione. È una copiosità linguistica diversa da quelle che saranno le linee

pure del razionalismo, le sue vigorose esclusioni del superfluo. «É un'arte fatta di ottimismo, che vuole una sua propria distinta coerenza, che respinge le miscele storico-eclettiche ma da queste assimila il non-timore dell'enfasi, della ridondanza, della complessità, dell'audace estrapolazione[...]. Prima della fine del secolo, gli architetti italiani ne colgono soprattutto l'epidermica decoratività, voluttuosa o sgargiante, le sinuosità o ritmi lineari [...]. Su scatole murarie tradizionali vengono sovrapposti fregi di una nuova cosmesi, che da un lato vogliono riallacciarsi alle eredità decorative nostrane, dall'altro pretendono di portare una ventata di novità tra una committenza torbida ma anche vanitosa di internazionalismo⁵». Ed è su questa scia che si sviluppa complessivamente l'opera di Corrado. Gli sviluppi del modernismo in Italia non furono accompagnati da alcuna teorizzazione coerente, che producesse manifesti o dichiarazioni. Si sviluppò un vivace dibattito: Camillo Boito sosteneva che è bene attingere direttamente dalla natura le impressioni e le ispirazioni, ci può essere una ornamentazione floreale ma non ci può essere una architettura floreale⁶. Alfredo Melani, di contro,

sosteneva che i meno insensibili osservano che il rinnovamento estetico moderno è nuovo solo all'apparenza, e che la sua sostanza è antica, così come in coloro che si incontrano tra i meandri della storia in cerca di elementi per l'attuale rinnovamento. Dunque in definitiva, per Melani, l'arte nuova non è altro che l'arte industriale e decorativa, in quanto era stato parzialmente abbandonato il principio che conferisce alla natura il diritto di padroneggiare l'arte⁷.

«Arte nuova, stile nuovo, stile moderno, stile Liberty, stile floreale, in quanti modi questo nuovo movimento estetico è indicato! Stabiliamo che in tutte queste espressioni ve n'ha una falsa, sorta da un errore facile a sfatarsi: è falsa l'espressione stile Liberty, ed è sorta da un negoziante di Londra, per nome Liberty, aprì dei sontuosi magazzini di cose artistico-industriali nel gusto moderno. Questo negoziante, cui non nego vedute larghe e intuito fine, aprì non meno di due magazzini in Regent Street a Londra e uno a Parigi, presso l'Opera, e dette il nome a una Società "Liberty and C.", la quale si propone di volgarizzare le opere di gusto moderno, non sempre onoranti questo gusto⁸». La

parola Liberty si sposò facilmente con gli ideali di Libertà e la corrispondente essenza dell'Arte Nuova, che univa intelletti che non appoggiavano i vecchi stili ma, appunto, liberi. Forse sarebbe stato più giusto definire il Liberty con Arte Nuova, Stile Nuovo, Stile Moderno per essere chiari ed esatti. «Non si può vivere la bellezza d'altri tempi, perchè l'arte è pensiero, l'arte è emozione, e un artista non può sentirsi agitato. [...] L'Artista crea ciò che sente e non può sentire le voci di un'epoca morta?». Sostiene ancora Alfredo Melani-».

Il ritardo fu meno sensibile per quegli aspetti considerati marginali nella gerarchia accademica che offrivano maggiore libertà e possibilità di innovazione: l'illustrazione del libro e dei periodici, la grafica pubblicitaria, le arti applicate.

I risultati più allineati ai principi del Modernismo si ebbero comunque nella decorazione di interni — ancora una volta quindi un campo di arte «applicata» — quando essa riuscì a integrarsi coerentemente alle linee progettuali dell'architettura.

In questi campi, già a partire dal 1895 circa, l'attività degli italiani — disegnatori, grafici, mobiliari, ceramisti

— si affianca con dignità e spesso con originalità alla produzione straniera. L'esposizione del 1902 appare il punto di arrivo di un processo scandito da alcuni episodi significativi: l'uscita di «Emporium» (1895), prima rivista italiana modellata sugli esempi inglesi e americani; la fondazione a Bologna della società di arti e mestieri «Aemilia Ars» (1898); la presenza all'esposizione del 1898, ancora a Torino, della produzione del mobiliere Eugenio Quarti e della manifattura di ceramica di Galileo Chini.

¹ Cfr. Bairati e. e Riva D., *Il liberty in Italia*, Guide all'architettura moderna, Editori Laterza, 1990

² L'Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna fu un importante evento espositivo internazionale dello stile Liberty, svoltosi a Torino nel 1902. Fu la prima su questa tematica, è infatti ufficialmente denominata "Prima esposizione internazionale d'arte decorativa moderna". Inaugurata grandiosamente presso il parco del Valentino ad aprile del 1902, in un clima di attesa febbrile e di intenso fermento culturale, l'esposizione ebbe l'intento di presentare al pubblico italiano ed europeo il meglio della produzione internazionale nell'ambito dell'architettura, dell'arredamento e delle arti applicate. Frutto di un entusiastico lavoro di un gruppo di artisti torinesi, tra cui Pietro Fenoglio e Gottardo Gussoni, l'avvenimento rappresentò il culmine del successo nella breve ma gloriosa esperienza del Liberty italiano e torinese. Grazie anche al contributo di Raimondo D'Aronco, l'esposizione ebbe un notevole rilievo internazionale e vi si respirò un clima di spensieratezza e di fiducia nel progresso e nella modernità. Cfr. Rossana Bossaglia, *Torino 1902 : le arti decorative internazionali del nuovo secolo*, Milano, Fabbri 1994

³ Cfr. Nicoletti M., *L'Architettura liberty in Italia*, Editori Laterza, 1978.

⁴ Cfr. *Esposizione d'arte decorativa moderna, Regolamento generale*, Torino 1901, pp. 11-20.

⁵ Cfr. Nicoletti M., *L'Architettura liberty in Italia*, Editori Laterza, 1978. p.27

⁶ Cfr. Boito C., *L'Arte Italiana" e l'ornamento floreale*, in *Arte Italiana Decorativa e Industriale*, VII, 1898, n.1 p.3

⁷ Cfr. Melani A., *L'origine e il proposito dell'Arte Nuova. Lavori in ferro battuto*, in *Arte Italiana Decorativa e Industriale*, IX, 1900, n.12, p.93-98

⁸ Cfr. Melani A., *L'arte nuova e il cosiddetto stile Liberty*, in *Arte Italiana Decorativa e Industriale*, IX, 1902, n.2, p.52-59

⁹ Cfr. *ivi*

Venezia tra Otto e Novecento

3.1 La stagione Liberty

Nelle tre Venezie¹, la stagione del Liberty ha lasciato poche tracce se si accetta la regione altoatesina ancora austriaca fino al 1918.

Venezia è come se fosse in una realtà parallela, si distingue dal resto dell'Italia, per la ricerca di uno stile unitario, creando un proprio stile.

Nelle parole di Alfredo Melani «Venezia è una delle città italiane che ha meglio compreso il problema dell'arte pubblica. Ha aderito con entusiasmo al movimento estetico iniziatosi nel Belgio». Il movimento estetico di cui parla Melani non è altro che quello facente capo a Victor Horta e a Henry Van de Velde².

Presenta una rielaborazione di etimi bizantini, oltre che i dettami che iniziavano a diffondersi nel resto dell'Italia. Venezia istituì nella primavera del 1899 La Società per l'Arte Pubblica, inizialmente con un centinaio di iscritti. Nonostante una tale sensibilità, l'entusiasmo dimostrato sull'estremo



1



2

limite del XIX secolo e nonostante l'esercito di architetti presenti sul territorio, la città lagunare nell'ultimo Ottocento aveva vissuto un periodo di ben scure vicende e altrettante opache realizzazioni. L'influsso belga rimase, quindi, confinato alle aspirazioni generali, tenendo Venezia e le sue vicende architettoniche lontane dal pensiero di Horta o Van de Velde, dividendole tra monumentalismo e pittoricismo il più delle volte confusi e senza senso.

I pochi innovatori venivano osteggiati, trovarono solo al Lido un ambiente, fuori dagli eccessivi vincoli storici, dove tentare qualche piccolo passo verso il nuovo. Ma se da un lato il Lido risultò essere, se pur con limitazioni, terreno più propizio, e concesse agli architetti veneziani una illusoria palestra d'allenamento, dall'altro lato, contemporaneamente, li teneva lontani da vergognose modifiche nel centro storico.

I caratteri distintivi di quel periodo furono sicuramente un eclettismo superficiale e a buon mercato, e nel grigiore diffuso l'uso di colori vivaci. Il lido viveva gli anni dell'ascesa e dello splendore di spiaggia aristocratica e

alla moda, quanto all'edilizia ne conseguiva la costruzione di ville e complessi alberghieri balneari e turistici.

Venezia non visse gli squilibri e le difficoltà che comunemente indichiamo connesse alla rivoluzione industriale, anzi ne fece un punto di forza, favorendo gli insediamenti industriali al di qua del ponte ferroviario, costruito nell'illusione di risolvere le carenze strutturali dell'economia cittadina. I problemi, per quanto riguarda il nostro argomento, nascevano piuttosto da una edilizia oltremodo degradata e ormai fatiscente, ma nella quale risiedeva la maggioranza della popolazione formata da percentuale notevole di operai. Nel 1887 l'Arsenale contava 3851 dipendenti. Venne istituita la Scuola Veneta d'Arte Applicata alle Industrie sorta per iniziativa dell'industriale Michelangelo Guggenheim nel 1872.

¹Il toponimo Tre Venezie (o Triveneto) indica l'area storico-geografica costituita dai territori della Venezia Tridentina, della Venezia Euganea e della Venezia Giulia. Oggi viene comunemente usato il termine "Triveneto" per riferirsi alle tre regioni italiane che la compongono: il Trentino-Alto Adige, il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia.

²Melani A., *L'Architettura in "Il Secolo XIX nella vita e nella cultura dei popoli"* Milano, 1889, p.124; cit. "nè parlo dell'azione di alcuni artisti belgi nel movimento dell'estetica moderna, intesa a rinnovare le forme dell'arte; mi limito a citare En. Van de Velde, il capo di questa azione".

3.2 Attività edilizia nell' Ottocento

Sono gli anni in cui si agitano appassionatamente le varie e contrapposte tesi sui criteri del restauro architettonico con le teorie di Boito, passando con disinvoltura dalle posizioni di 'ripristino' e 'interpretative' di Le-Duc a alle posizioni romantiche di Ruskin. Boito, nel 1882, sistemerà il palazzo Cavalli-Franchetti a Venezia, edificato nella seconda metà del Quattrocento in stile gotico. Fu restaurato radicalmente in uno stile neogotico rendendo l'apparato decorativo esterno distante dalla semplicità formale tipica di molti altri edifici gotici veneziani. Boito attacca i restauri della Chiesa di San Marco e fonda la sua teoria sul restauro definita come «restauro filologico».

L'impronta di Camillo Boito e Pietro Selvatico aleggiava sulla cultura artistica, non solo veneta, ma per l'arte italiana decorativa e industriale. La 'Scuola Veneta' del Guggenheim nasceva proprio in questo periodo di intemperie tra formulazioni teoriche e sperimentazioni.



3

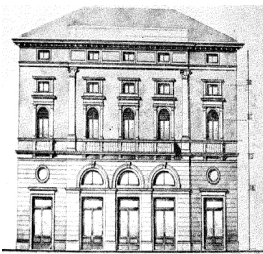


4



5

Le maggiori occasioni nell'attività edilizia del centro storico vengono dalla ristrutturazione della città a seguito dei vari progetti urbanistici presentati per la creazione di nuove vie di comunicazione e di allargamento e rettilineo di altre. Connessa a questa serie di sistemazioni è quella della facciata sul Canal Grande. I professionisti ebbero l'occasione di dispiegare attitudini e rivelare i limiti, la cosa che emerge più prorompente è l'esigenza di rinnovare il linguaggio architettonico della Venezia ottocentesca e la volontà di uniformarsi al preesistente complesso e articolatissimo tessuto architettonico cittadino. Si nota, ad esempio, nelle differenze delle opere di Giovanni Battista Meduna¹, che a Venezia ricostruì il Gran Teatro La Fenice, a seguito dell'incendio che lo distrusse nel 1836 e partecipò al restauro di altri edifici quali la Ca' d'Oro, la basilica di San Marco e la chiesa di San Silvestro, e l'operato delle successive generazioni. L'edilizia illustre e monumentale, pratica il restauro artistico e interpretativo e che passa dal "revival neo-gotico di fine secolo" all'"eclettismo medievalista del primo novecento" a quello "vagamente rinascimentale del primo dopoguerra". A cavallo comunque tra la fenerazione



6



7

- 3. Giovanni Sardi, Hotel Excelsior al Lido di Venezia
- 4. Giovanni Sardi, Hotel Bauer-Grunwald, Venezia
- 5. Giovanni Sardi, Casa Rava
- 6. Nicolò Piamonte, Progetto per la facciata del Teatro Goldoni, progetto non accolto dalla Commissione dell'Ornato, Venezia, Archivio Generale del Municipio
- 7. Nicolò Piamonte, Palazzo Bonvecchiati in Bacino Orseolo

ancora attiva e quella che possiamo chiamare neo-gotica, si collocano personaggi che, pur essendo figure minori sotto ogni punto di vista, hanno un'importanza oggettiva notevole, perchè sono coloro che determinano l'immagine di Venezia alla fine dell'Ottocento.

Esercitarono un influsso profondo, sia col loro operato di edificatori, sia in qualità di membri delle Commissioni d'Ornato, nonchè di ingegneri municipali: stabilirono, codificarono con un'opera costante di livellamento e banalizzazione un linguaggio edilizio veneziano medio comune a tutti che imposero progressivamente alla città. Un costruire senza termini stilistici di riferimento in un brancolante eclettismo classicistico o medievalista.

Fu per Venezia il periodo di più intensa attività edilizia.

Uno di questi personaggi fu Nicolò Piamonte². Lo ritroveremo come committente di Rubens Corrado per villa Elisa. Piamonte è autore del palazzo Bonvecchiati in Bacino Orseolo, suscitò la critica di Bertolini³: «ciò che vi può essere di più scolastico, di più semplicistico [...] avete l'impressione di un piroscifo carico di commestibili e debba fendere il ponte di Carlo Goldoni

[...] è uno spigolo sparuto di prora, che pare un rasoio». ⁴ Altro edificio realizzato da Piamonte è Villa Ortes al Lido di Venezia in stile gotico-veneziano. La villa Ortes risulta sciatta e senza pretese, priva di qualsivoglia elemento di rilievo. Forse meno banale, ma non tanto da innalzarsi sopra il livello dell'ordinaria amministrazione, mostrando un prospetto assai semplice e per nulla pretenzioso.

Sono ormai i primi anni del Novecento: altre costruzioni si vedono sorgere sulle rive del Canal Grande, oltre che su quelle della Giudecca e alle Zattere e in molte altre zone della città. L'attività edilizia aumenta notevolmente e la speculazione si fa sempre più agguerrita: non si contano le sopraelevazioni e gli allargamenti. Nell'edilizia monumentale e di rappresentanza continuano a imperare i *revivals* neogotici, medievaleggianti o neorinascimentali, mentre iniziano a farsi sentire le sollecitazioni dell'arte nuova e le suggestioni del Liberty.

Giovanni Sardi⁵ risulta essere il massimo esponente a Venezia dell'architettura 'in stile', autore di grandi edifici e di abitazioni private sia nel centro storico che al Lido. Medievalista convinto, mostra però una certa attitudine

all'eclettismo ed è legato ad una architettura che gli consenta di conseguire risultati pittorici necessari a inserire i vari edifici in un ambiente che ha nel pittorico il suo massimo criterio. Altro criterio caro a Giovanni Sardi è quello dell'asimmetria, ritenuta caratteristica propria dell'architettura gotica veneziana e indice della sua natura 'organica' ed, infine, la grande importanza riconosciuta dell'apparato decorativo degli edifici. Del 1890 circa è il palazzo sull'imbocco del Canal Grande sede dell'albergo Bauer-Grunwald, Sardi utilizzò il gotico-monumentale che gli risultò lo stile più congeniale. Nelle sue architetture accoglie molte indicazioni che gli venivano offerte dalla contigua Ca' Giustinian, muovendosi però sulla linea del pittorico introduce numerose notazioni in tal senso ricavate da altri edifici gotici monumentali e, al contempo, suggestioni boitiane esplicitate nel Cavalli-Franchetti, specie per quel che riguarda il piano terreno e la facciata sul giardino. Nel complesso l'albergo può dirsi l'opera più riuscita. Sempre sul Canal Grande il Sardi realizza nel primo decennio dopo il novecento il palazzetto Nigra, Casa Ravà, Ca' del Mistro, palazzo Scarpa alle Zattere. Ca' del

Mistro e Casa Ravà sono riedizioni 'domestiche' del gotico-veneziano già sperimentato nel Bauer-Grunwald. Lo distinguono la cura del particolare. Nella palazzina Nigra ricerca altri effetti e fa ricorso a un diverso linguaggio, cominciava a diffondersi oltre lo stile gotico-veneziano anche lo stile veneto-bizantino. Palazzo Scarpa alle Zattere segna un ritorno finale al neogotico, in esso – assieme alla estrema cura del disegno, esecuzione e messa in opera degli elementi decorativi – si possono leggere la genericità della pianta e il suo casuale aspetto. Nelle ville costruite al Lido, Sardi dimostra medesima attitudine al manierismo medievalista, ed una notevole simpatia per il classicismo pesante e per niente spontaneo; si sente attratto dalla tentazione di ricongiungersi alla tradizione aulica della villa veneta. Si vede nella massiccia inarticolata Villa Fanna, la cui pianta irregolare avrebbe potuto essere pretesto per soluzioni non vietate e che risolve di contro in una decorosa ma inespressiva staticità. Villa Stockhausen, pur presentando alcuni elementi di novità, come la torretta, manifesta un confuso e inconcludente accostamento di stili del tutto immotivato. La torretta per inciso la ritroviamo in

molte delle architetture di Rubens. Discorso diverso può esser fatto per la villa Panizza del 1906, villino Fanna del 1911 e per L'hotel Excelsior. Villa Panizza è, forse, l'unica delle costruzioni del Sardi dove vengono adottati alcuni elementi decorativi che risentono dei modi del Liberty. Sono assenti, inoltre, i riferimenti classici o medievali in funzione monumentalistica. Non si può affermare però che si tratta di un rinnegare i vari revivals di cui ha sempre fatto uso. L'opera più famosa del Sardi è l'Hotel Excelsior. Concepire un grande edificio alberghiero sulla spiaggia del Lido era per lui connesso agli stili arabo e moresco, rendendo l'effetto finale dal sapore orientale. Pur non partecipando alle espressioni del Liberty, egli contribuisce a creare un ambiente, evocando dei modi di vita e determinando una situazione che uscendo dal rigore e dalla serietà potrà accogliere, anche al Lido, esperienze e modi architettonici. Al tempo si utilizzava la Commissione d'Ornato come freno, era la Commissione che decideva se far diffondere o meno un elemento, approvando o meno un progetto o addirittura apportando modifiche. Melani⁶, paladino della nuova maniera,

ripudiava il nome di 'Liberty'⁷ ed aveva coniato i termini 'Arte Nova' o 'Stile Nuovo' in un articolo del 1912⁷. Per quanto si guardasse attorno Melani non riusciva a vedere alcunchè di veramente nuovo, una critica che denigrava i tentativi al Lido dell'architetto Guido Sullam nonostante fossero essi lontani dal centro storico. I giovani architetti, pur preparati a vestire di forme nuove il loro pensiero, non trovavano la forza per capovolgere le sorti della modernità a Venezia.

¹ Giovan Battista Meduna (Venezia, 1800 – Venezia, 27 aprile 1886) è stato un architetto italiano. La sua opera si concentrò particolarmente nella ricostruzione e nel restauro.

² Nicolò Piamonte Ingegnere Veneziano.

³ Alberto Bertolini (Padova, 1901 – Venezia, 1963) è stato un commediografo, giornalista e scrittore italiano.

⁴ G. Bertolini, Italia. Le categorie sociali. Venezia nella vita contemporanea e nella storia, Venezia 1912 p.753

⁵ Giovanni Sardi (Venezia, 6 settembre 1863 – Mogliano Veneto, 26 giugno 1913) è stato un architetto italiano. Tra i più dotati architetti della seconda generazione medievalista insieme a Giovanni Sicher, Ernesto Corti e Antonio Pedrazzoli, progettò grandi edifici in stile gotico-monumentale, anche con citazioni dello stile veneto-bizantino tipiche dell'ecllettismo.

⁶ Alfredo Melani (Pistoia, 23 gennaio 1859 – Milano, 29 dicembre 1928) è stato un architetto e critico d'arte italiano.

⁷ A. Melani, L'arte nuova e il cosiddetto stile Liberty, 'Arte decorativa moderna' anno I n.2, 1902 pp.52-59: « Arte nuova, stile nuovo, stile moderno, stile Liberty, stile floreale, in quanti modi questo nuovo movimento estetico è indicato! Stabiliamo che in tutte queste espressioni ve n'ha una falsa [...] è falsa l'espressione stile Liberty [...] Quindi niente stile Liberty [...]. Arte nuova, stile nuovo,, stile moderno ecco come devesi chiamare l'arte che rappresenta l'attuale momento estetico». (pp.52-53)

⁸ A. Melani, Architettura Conservatrice, Torino cit. p 29

3.3 Il Lido dal Liberty all'Art Dèco

Spesso si afferma che non si può parlare di un vero Stile Liberty per il Lido di Venezia, in realtà per “Liberty lidense” si intende lo stile delle case costruite nei primi tre decenni del Novecento, influenzato dai *revival* e dagli eclettismi imperanti a Venezia in quegli anni, o tendente al nuovo, sbizzarrendosi nei decori delle cornici di porte e finestre, nelle fasce marcapiano affrescate o in maiolica, nelle torrette belvedere – trasformazione dell’altana delle case del centro storico – e soprattutto nei ferri battuti e nelle vetrate policrome, realizzando così la collaborazione fra le varie arti propuguate dagli artisti del Liberty, senza dimenticare l’importanza dei giardini, alcuni dei quali, per fortuna, sono rimasti integri. Poco resta oggi delle ville che avevano suscitato pareri contrastanti per lo più negativi, nella Venezia del primo Novecento legata a modelli di ripetizione dell’antico. I negozi, la grande terrazza con la tettoia

sporgente, la terrazza al secondo piano con le balaustre in ferro battuto decorate risalgono a una radicale modifica degli anni venti. Sono spariti i motivi floreali affrescati all'ultimo piano, la terrazza in ferro sopra il tetto – variante della classica altana in legno – le grandi finestre dai telai ricurvi, insomma quasi tutti gli elementi del linguaggio espressivo della secessione viennese a cui si era ispirato il giovane Sullam, che ne aveva avuto esperienza diretta nel 1903 avendone arredato anche gli interni.

Chi vuol vedere il vero Liberty, floreale o geometrico che sia, deve quindi andare a cercarlo nelle cancellate, nelle vetrate, nei decori in maiolica, nelle ringhiere, nelle grate, nelle fasce sottogronda, ma soprattutto nelle cornici delle finestre. Per fortuna molti giardini si sono salvati dalla mania edificatoria che, fin dal primo dopoguerra, ha fatto trasformare in villini e poi in veri e propri condomini le scuderie, i magazzini o le lavanderie che si trovavano in un angolo della vasta area verde che circondava le prime ville. L'opera più significativa del Liberty al Lido è quindi il risultato della geniale trasformazione di un edificio

piuttosto massiccio, nato dall'unione di un villino di fine Ottocento e di una grande nuova costruzione¹.

L'importanza del Lido di Venezia si manifesta oltre che nell'essere un luogo di villeggiatura internazionale, anche nell'essere laboratorio dove sperimentare questa "nuova architettura". Lo stile Liberty nasce come qualcosa di prettamente estetico, grazie all'aggiunta di elementi ornamentali ad un oggetto o ad una struttura. Un primo avvicinamento al nuovo stile fu l'abbandono del classicismo in favore di una maggiore attenzione agli elementi decorativi ed esotici. Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 il Lido vive una fase di splendore: meta balneare alla moda per clienti aristocratici e, di conseguenza, luogo di costruzione di grandi Alberghi e Ville al mare che seguono la nuova tendenza che adopera il *revival* di stili antichi. Saranno architetti come Torres, Sardi, Rupolo, Narduzzi, Sullam, a realizzare le opere esemplari della nuova tendenza.

7. Lido di Venezia



Cfr. Annalisa Rossani, Il Lido dal liberty all'art déco, Venice Foundation 2010

Corrado al Lido di Venezia

4.1 Le ville, una ricognizione

Il Lido di Venezia all'inizio del secolo scorso, dunque, si sviluppò dal punto di vista urbanistico per soddisfare il nuovo turismo a carattere balneare. Da qui furono costruiti i grandi alberghi con i loro importanti stabilimenti nonché numerose ville, le quali si rifacevano ai diversi stili architettonici in voga, talvolta mescolati tra loro: eclettico, neogotico, neobizantino, moresco e liberty, come abbiamo affermato nei paragrafi precedenti. Nel corso degli anni l'isola del Lido ha subito modifiche dal punto di vista sociale ed economico, così come nel resto del Paese, e conseguentemente molti edifici hanno cambiato destinazione d'uso, soprattutto le ville sono state trasformate in abitazioni per residenti, mantenendo in molti casi l'architettura originaria.

In tale ambito si inseriscono le opere dell'Ingegnere Rubens Corrado, qui riorganizzate per schede.





- VILLA CONTI CASTIGLIONI, 1929
- VILLA BOCCALON, 1923
- VILLINO TIPO A, 1923
- VILLINO TIPO B, 1923
- VILLA SMURINICH, 1922
- VILLA IN RIVIERA, 1921
- VILLA C. DOMUS NOSTRA, 1921
- VILLA MARIA, 1921
- VILLA LUCIA, 1914
- CASA MUSATTI, 1914
- VILLINO PROSPERI TRAMONTIN, 1912
- CASA BORTOLOTTI, 1913
- CASA CORRADO, 1911
- VILLA GABRIELLI, 1911
- VILLA CATERINA, 1911
- VILLA BIANCA, 1909
- VILLA ELISA, 1909
- VILLA ZINELLI, 1911
- VILLA CORRADO, 1910
- VILLA ZANGA - CORRADO, 1909
- VILLA MARGHERITA, 1908
- VILLINO RAZZADORI, 1909-10
- VILLA PASINI, 1910
- VILLA MARINA, 1911
- VILLA EVELINA, 1911
- VILLA ANTONIAZZI, 1911
- VILLA RIBOLLI D'AMBROSI, 1911
- VILLA RUZZANTE, 1912
- CASA BERTIN, 1912
- VILLA DONADONI, 1914
- VILLA RENDINA, 1924
- CASA A TRE PIANI, 1925



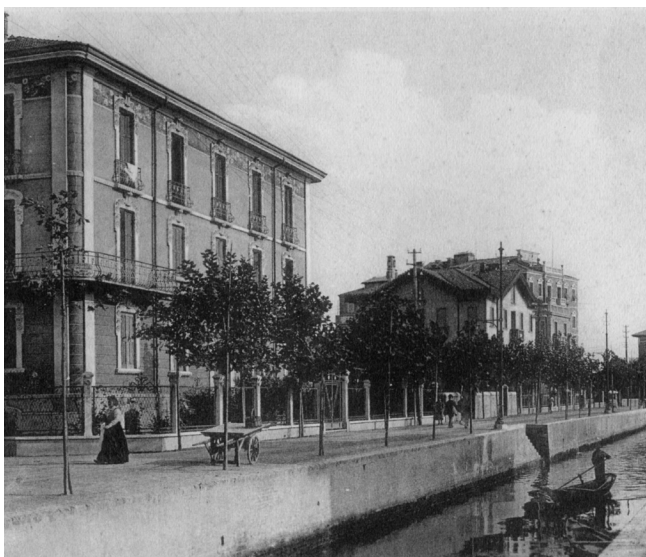
1908
Via Lepanto, 39

Villa Margherita



Committente:
Evelina Zanga
Suppiej.

Deve il suo nome alle decorazioni in malta cementizia che rappresentano il fiore della Margherita, prodotte direttamente a Venezia. Le Margherite sono presenti anche nel cancello e nelle altre parti in ferro come i parapetti dei balconcini. Rialzata nel 1924; da



progetto presentava una fascia affrescata sotto gronda che non è più presente; di recente è stata intonacata di bianco con lesene e cornici tinte di rosso e di giallo. È stata nel 1933 una Pensione Kirschbaum, ora trasformata in Hotel Augustus.



3



4



5

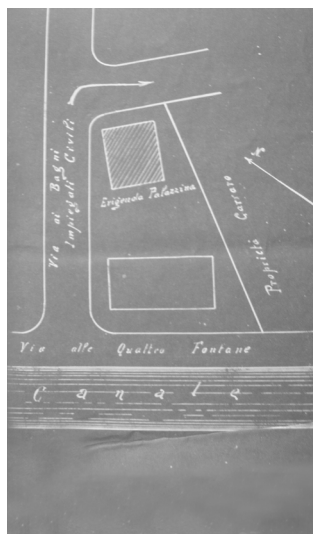
1. Villa Margherita, cartolina d'epoca, dall'archivio Rossani
2. Villa Margherita, foto d'epoca vista dal canale, dall'archivio Rossani
3. Dettaglio cornice portone d'ingresso, 2019
4.5. Villa Margherita, 2019

1909
Via L. Mocenigo, 4

Villa Corrado - Zanga



Villa Zanga oggi Villa Giannina, dal nome della nonna. Si trova accanto alla Villa Margherita, presenta decorazioni floreali alle cornici degli infissi e riprese nel parapetto del terrazzino; due importanti vetrate colorate.





1. Villa Zanga, disegni di progetto, prospetto principale, AMV
2. Villa Zanga, disegni di progetto, planimetria, dall'archivio Rossani
3. Villa Zanga oggi
4. Villa Zanga, particolare cornici finestre
5. Villa Zanga, particolare vetrata
6. Villa Zanga, particolare
7. Villa Zanga oggi

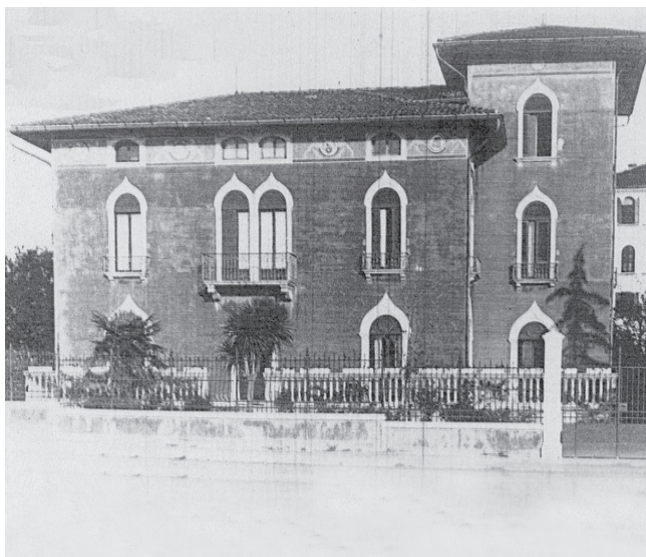
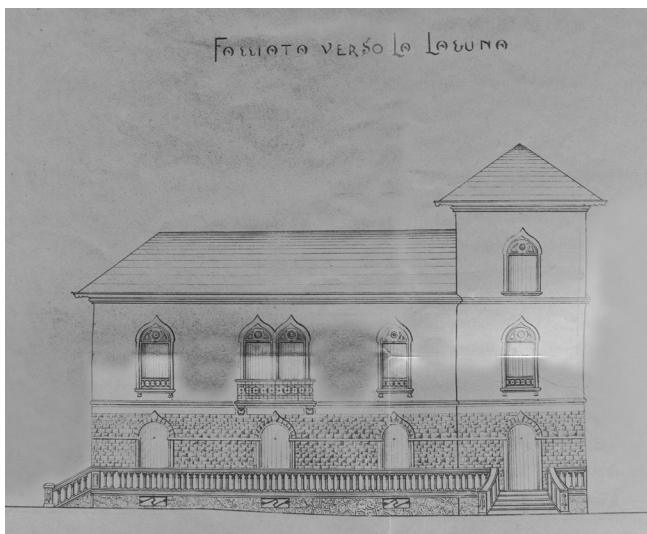
1909
Riviera
S.M.Elisabetta, 6

Villa Elisa



Committente:
Nicolò Piamonte.

Fu progettata come casa familiare, diventata poi una scuola materna. Oggi è un condominio. Villa Elisa deve il suo nome alla moglie del proprietario, Elisa Bianchini. Progettata di soli due piani con una torretta, sopraelevata nel 1925 lasciando immutato il disegno complessivo; in



seguito vi fu un ampliamento verso il canale. Progetto sobrio, ma impreziosito dai richiami moreschi bianchi nelle cornici degli infissi sul rosso dell'intonaco. In origine presentava una fascia affrescata sotto la grondaia. Nel 1990 venne trasformata in Condominio, e si scoprì che durante la sopraelevazione era stato utilizzato parecchio materiale di risulta, usuale nei lavori del primo dopoguerra.

1. Villa Elisa, disegno della facciata, AMV

2. Villa Elisa prima della sopraelevazione del 1925, dall'archivio Rossani

3. Villa Elisa oggi, vista dal canale

4. Villa Elisa, Casa Auxilium delle Figlie di Maria Ausiliatrice negli anni '60, dall'archivio Rossani.

5. Villa Elisa oggi

Note:

Annalisa Rossani, Lido di oggi Lido di allora, n. 25, 2009.

Annalisa Rossani, Divagazioni sulle Ville Liberty (VII parte)



3



4



5

1909-10
Via E. Dandolo, 6-8

Villino Razzadori



Committente:
Domenico
Razzadori,
commerciante di
materiale
elettrico.

Villino Razzadori
oggi Villa
Mimosa

Forse una delle
ville più semplici
progettate
dall'Ing.
Corrado. Due
piani con
torretta,
decorazioni in
malta cementizia
assenti, semplici
cornici agli infissi
e balaustra al



terrazzo della
torretta.



3



4



5

1. Villino Razzadori,
disegni di progetto, AMV
2. 3. 4. 5. Villino
Razzadori oggi
Note:
Annalisa Rossani, Lido di
oggi Lido di allora,
Divagazioni sulle Ville
Liberty (XIV parte)
32, 2016
Divagazioni 14

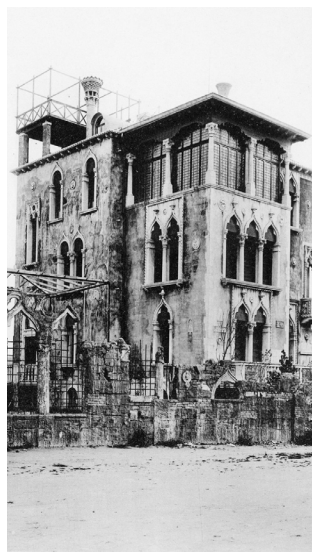
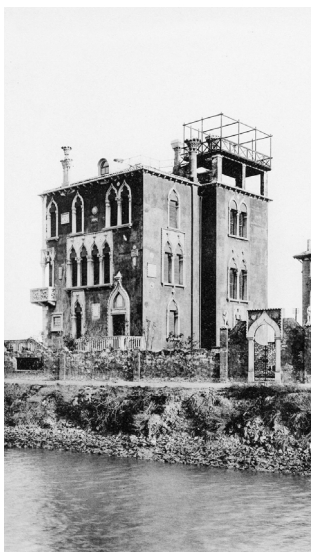
1909
Riviera
S.M.Elisabetta, 7

Villa Quarti



Committente:
Luigi Quarti

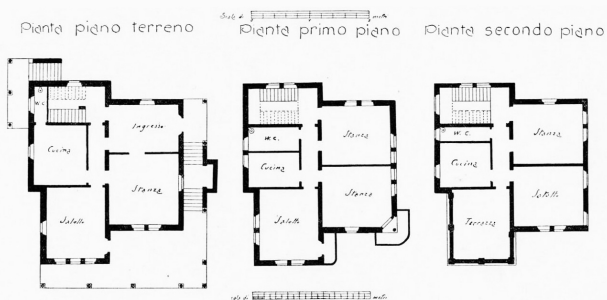
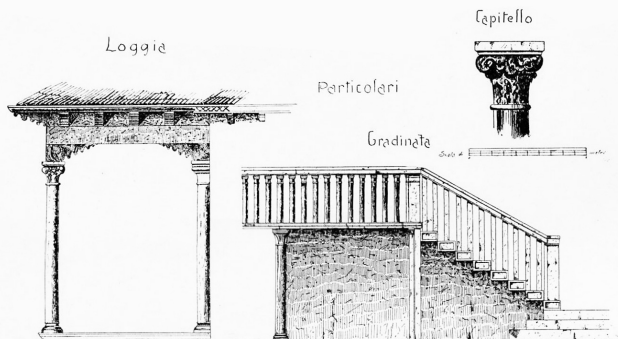
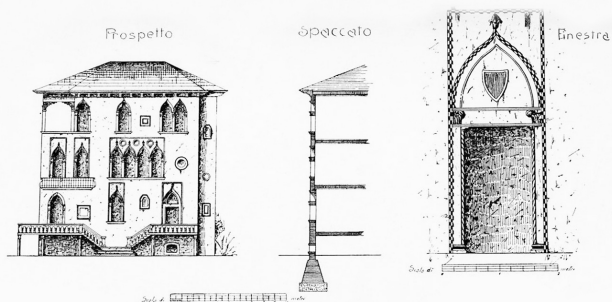
Villa Quarti oggi Villa Bianca. E' una delle quattro ville presenti nella raccolta Sicher. Sulla Riviera, poco dopo il Tempio Votivo. In Villa Bianca il gotico impera, nelle varie forme di finestre, balconi, archi dei portoni, patere, formelle, capitelli e camini. Questa scelta stilistica non era da tutti apprezzata. Citando cronista de "L'Onda del



2

3

Lido": "Si comincia infatti col vedere una casa di stile che vorrebbe accostarsi al veneziano, carica di fronzoli, di bifore e di trifore, di archi e di scalee, di pàtere e di rosoni, il tutto trattato proprio senza economia: figuriamoci che la maggior parte degli archi sono molto più grandi delle porte e delle finestre; una cosa fatta veramente da gran signori, con la quale si potrebbe scommettere che qualche architetto, adoperando tutto quel materiale a disposizione, sarebbe stato capace di costruire almeno due ville. (...) La signorilità dell'aspetto, la maestosità del portamento e tutto il parentado di costruzioni che la



Ing. Corrado Rubens.

VILLA QUARTI

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO

circondano, ci fanno ritenere che questa villa- da noi personificata in una bella dama- abbia i quattro...quarti di nobiltà. Essa è poi circondata da un ammasso informe di ruderi, che sono là a documentare l'antichissima origine del suo casato." I "quarti di nobiltà" sono un evidente accenno ai proprietari, mentre "l'ammasso informe di ruderi" allude alla recinzione che noi invece apprezziamo!" Il muro di cinta era unico nel suo genere, in quanto alternava parti chiuse da una griglia di ferro (ora murate) ed altre a mattoni in cui erano inclusi sia frammenti marmorei antichi provenienti, pare, dall'antico monastero di S.



5



6



7

Nicolò, sia altri moderni in pietra cementizia. Dai raffronti delle fotografie di epoche successive si possono seguire le varie modifiche apportate alla struttura, fino all'attuale radicale restauro, visibile soprattutto nel colore dell'intonaco esterno, inizialmente bianco adesso diventato un rosso veneziano.

1. Villa Bianca, foto d'epoca, dall'archivio Rossani

2. 3. - Villa Bianca, Foto d'epoca dalla raccolta Sicher

4. Villa Bianca, disegni dalla raccolta Sicher

5. Villa Bianca, particolare delle cornici degli infissi

6. 7. Villa Bianca, prima del restauro, dall'archivio Rossani

8. Villa Bianca, vista dal canale

9. 10. Villa Bianca oggi

Note:

Annalisa Rossani, Lido di oggi Lido di allora, 22/2006 e 25/2009. " E nel ripristino delle altane, tipico elemento veneziano"



8



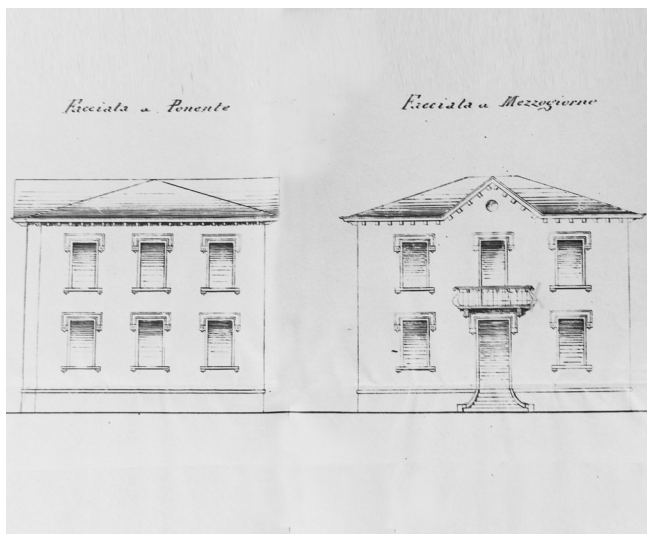
9



10

1910
Via O. Partecipazio, 9

Villa Pasini



Villa Pasini oggi
Villa Casanova
B&B. Villa molto
semplice, dal
disegno quasi
infantile, simmetrica
e lineare. Non
presenta nessuna
decorazione,
anche se sembra
non essere
conforme al
progetto che invece
presenta delle
cornici agli infissi
come di consueto
e una scalinata
d'ingresso.

1. Villa Pasini, disegni di
progetto prospetti, AMV
2. Villa Pasini oggi



1910
Via V. Pisani, 8

Villa Corrado Dalle Ore



Molto semplice e lineare, si riconosce ancora nella disposizione delle aperture, ma l'aspetto è totalmente cambiato. Cancellato del 1922. Da una cartolina si vede sullo sfondo Villa Corrado che presentava una decorazione sotto gronda importante di cui non resta traccia.

1. Villa Corrado oggi, foto da Google Maps, 2019
2. Villa Corrado, cartolina d'epoca, dall'archivio Rossani



1911
Via Dandolo, 15
Demolito

Villino Zinelli



Villino Zinelli, poi Hotel Villa Roma, restano poche tracce se non qualche cartolina, prima della demolizione era stato trasformato in albergo. Oggi al suo posto sorge un condominio.



1

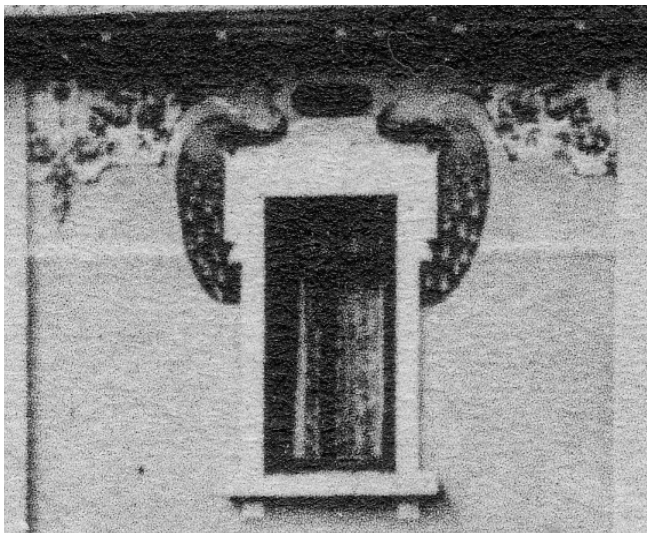


2

1. Villino Zinelli, disegni di progetto, AMV
2. Villino Zinelli, cartolina d'epoca, dall'archivio Rossani

3. Villino Zinelli, dettaglio degli affreschi decorativi, dall'archivio Rossani

4. Villino Zinelli, cartolina d'epoca, dall'archivio Rossani
Note:
Annalisa Rossani, Lido di oggi Lido di allora
32,2016 Divagazioni 14



1911
Via Dardanelli, 18

Villa Ballarin



Villa Ballarin, oggi Villa Marina. Seconda villa presente nella raccolta Sicher. Villa sontuosa e molto grande, nel 1924 si aggiunge un'ala e negli anni '70 sopraelevata. A seguito di questa sopraelevazione e del conseguente restauro radicale diventa un anonimo condominio che però vanta alcune decorazioni in



malta cementizia rimaste invariate. Nasce in origine come Albergo Venier. Le decorazioni che tutt'oggi sono presenti sono le balaustre dei terrazzini e delle cornici degli infissi nella parte originale non rialzata, è andata persa la decorazione della cornice sotto gronda.



2



3



4



5



6



7

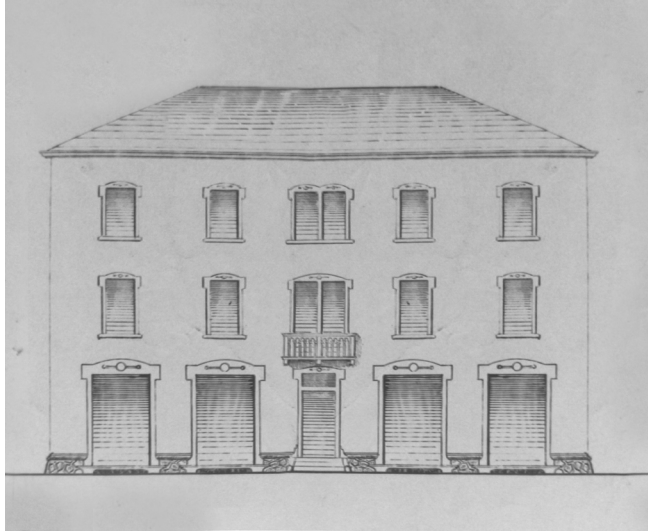
1. Villa Marina, cartolina d'epoca, dall'archivio Rossani
 2. Villa Marina, dettaglio decorazioni sottotetto, dall'archivio Rossani
 3. Villa Marina, foto d'epoca, dalla raccolta Sicher
 4. Villa Marina, foto d'epoca dopo l'ampliamento del 1924, dall'archivio Rossani
 5. Villa Marina, vista aerea, Google Maps, 2019
 6. Villa Marina, 2013, dall'archivio Rossani
 7. Villa Marina oggi
 Note:
 Lido di oggi Lido di Allora, n. 21, 2005 e .n.26, 2010

1911
Via M. Bragadin, 22

Villa Evelina



Villa Evelina è un palazzotto abbastanza importante come metrature, simmetrico e lineare, con decorazioni semplici nelle cornici degli infissi esterni. E' una delle poche ville che risultano fedeli al progetto dell'Ing. Corrado.





3



4



5

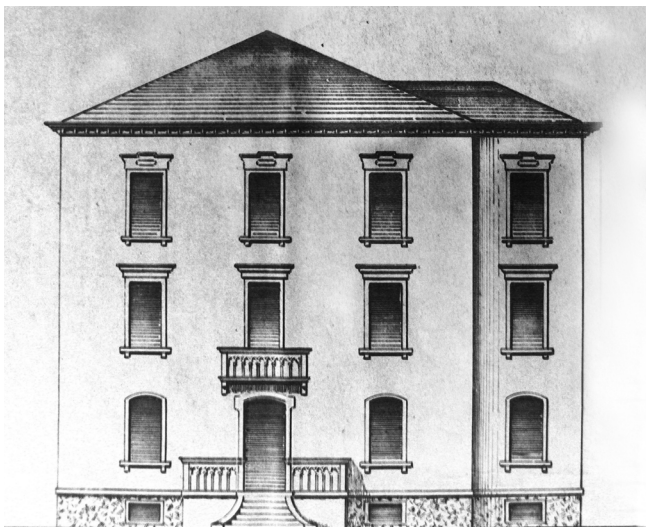
1. Villa Evelina, disegni di progetto, AMV
2. Villa Evelina oggi
3. Villa Evelina, particolare portone d'ingresso
- 4.5. Villa Evelina oggi

1911
Via Lepanto, 10
Demolita

Villa Caterina



Demolita nei primi anni '60, si mostrava diversa dal progetto, presentava una torretta che nei disegni dell'Ing. Corrado non era presente.



1. Villa Caterina, disegni di progetto, AMV
2. Villa Caterina, cartolina d'epoca, dall'archivio Rossani

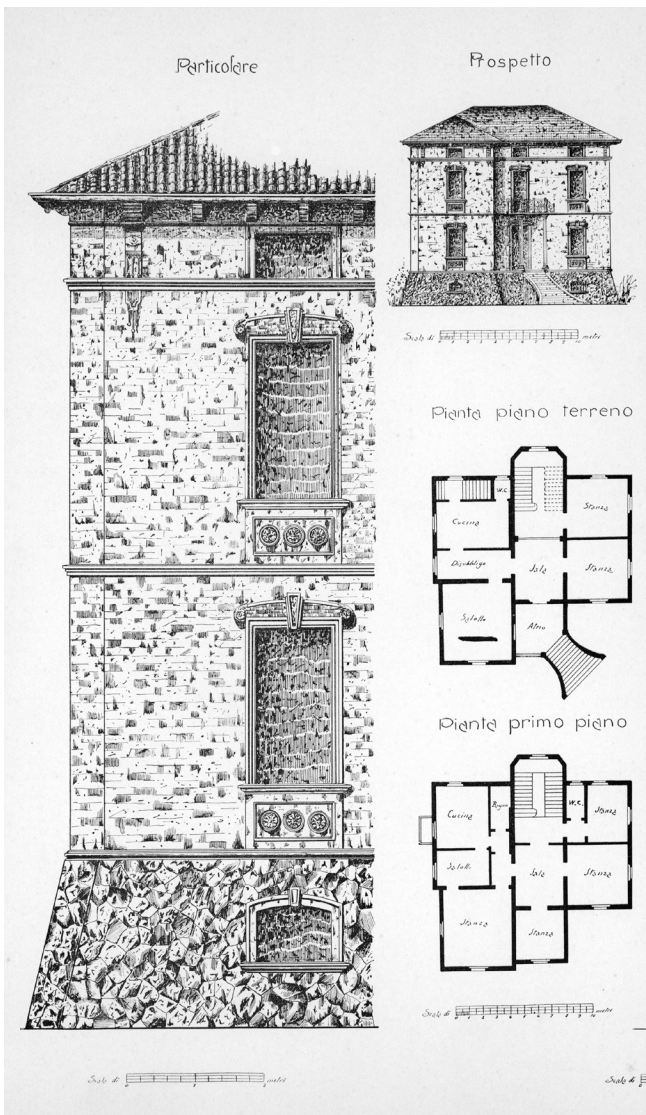
Note:
Annalisa Rossani, Villa Caterina Liassidi, Lido di oggi Lido di allora 34,2018, Divagazioni 16

1911
Via Lepanto, 23
Demolita

Villa Cesira Antoniazzi



Villa presente nella raccolta Sicher, svettante con torretta, presentava un disegno romboidale in tutta la facciata, cornici degli infissi esterni con motivi geometrici, doppia scala esterna e cancello in ferro battuto.



1. Villa Antoniazzi, disegni,
dalla raccolta Sicher
2. Villa Antoniazzi, foto
d'epoca, dalla raccolta
Sicher
3. Villa Antoniazzi, foto
d'epoca, vista posteriore,
dalla raccolta Sicher
Note:
Annalisa Rossani, Lido di
oggi Lido di Allora,
20,2004, Divagazioni 2
Sicher(tavv. 7 e 8)



2



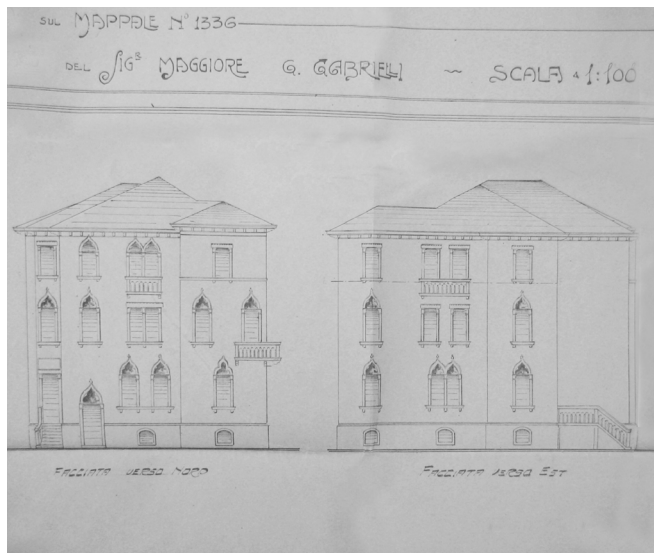
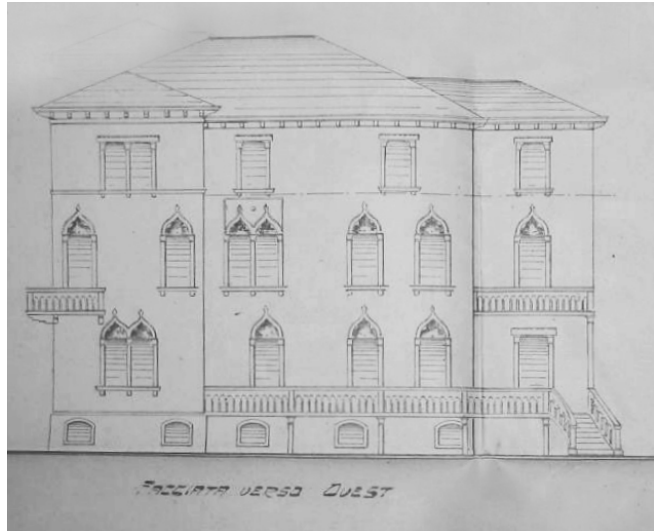
3

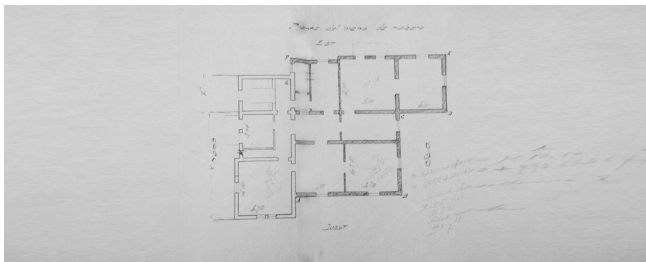
1911
Via Negroponte, 12
Demolita

Villa Gabrielli



Villa Gabrielli o Elsa, ultima villa presente nella raccolta Sicher, fù sopraelevata nel 1924. Era una villa che si articolava nello spazio sfoggiando degli archi che caratterizzano proprio lo stile del liberty veneziano. Demolita per dar posto ad un più redditizio condominio.





3



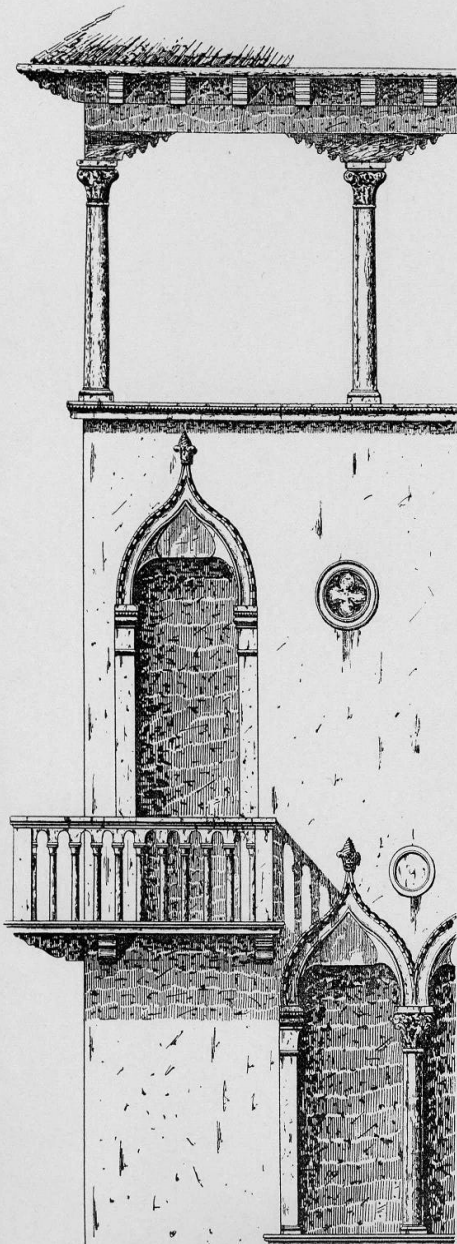
4



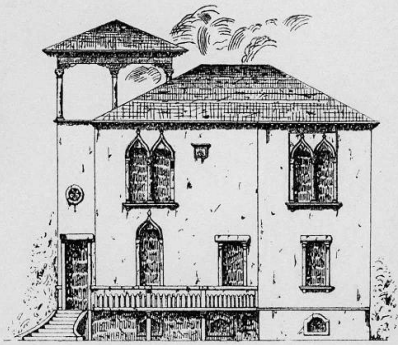
5

1.2.Villa Gabrielli,
prospetti, AMV
3.Villa Gabrielli,
planimetria, dalla raccolta
Sicher
4.5.Villa Gabrielli, foto
della villa dalla raccolta
Sicher
6.Villa Gabrielli, dettagli,
dalla raccolta Sicher
Note:
Annalisa Rossani, Lido di
oggi Lido di allora
22,2006

Particolare

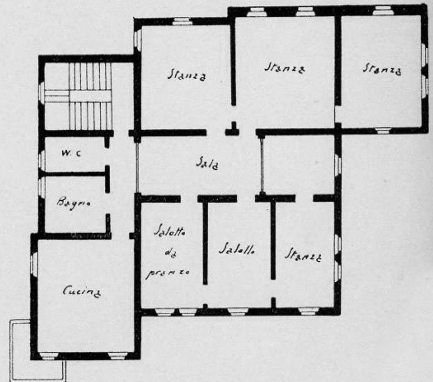


Fianco



Scala di

Pianta primo piano

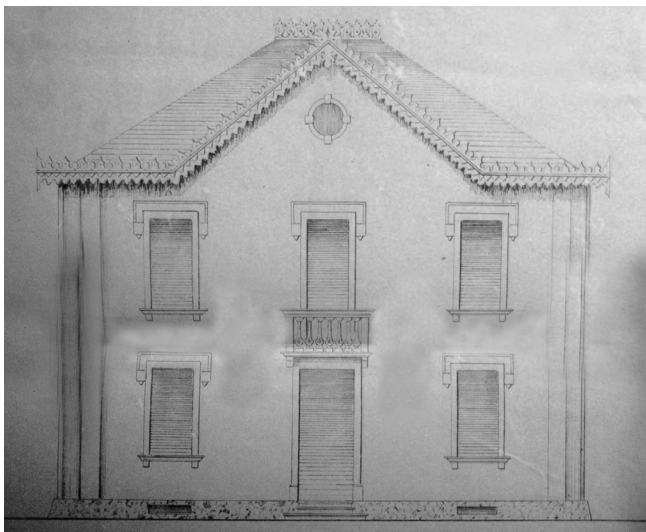


1911
Via M. Bragadin, 18

Villa Ribolli D'Ambrosi



Villa semplice, con mantovane sugli spioventi e con cornici geometriche. Fu sopraelevata nel 1925 da Giovanni Geiser. Oggi si presenta completamente stravolta dal progetto iniziale.



1. Villa Ribolli D'Ambrosi, disegni di progetto, dall'archivio Rossani
2. Villa Ribolli D'Ambrosi oggi

1911
Via Aquileia, 2

Casa Corrado



Si tratta forse della villa che ha avuto più modifiche negli anni, ampliata e riformata a varie riprese, nel 1913, nel 1915 e nel 1930. Il progetto originario è dell'Ing. Corrado, a seguito le modifiche come la tettoia, le vetrate e le balaustre sono state progettate dall'Arch. Del Piccolo. Anche denominata con Casa Bortolotto.





1.2. Casa Corrado oggi
3.4.5. Casa Corrado
dopo ultimo ampliamento,
dall'archivio Rossani.

1912
Via Bragadin, 18a

Villa Ruzzante



E' una villa poco esposta, si trova dietro villa Ribolli-D'Ambrosi. E' molto semplice, senza caratteri particolari che la collocano al periodo di progettazione dell'Ing. Corrado, unico elemento che troviamo spesso in alcune ville, soprattutto le più recenti è la torretta.



1. Villa Ruzzante oggi

1912
Via P.Erizzo, 22

Villino Prosperi Tramontin



Villa semplice
caratterizzata da
cornici agli infissi
con archi a tutto
sesto e facciata a
mattoncini
interrotta da
marcapiano
lineare.
Volumetricamente
regolare.



1.2. Villino Prosperi
Tramontin oggi

1912
Via Bragadin, 24

Casa Bertin



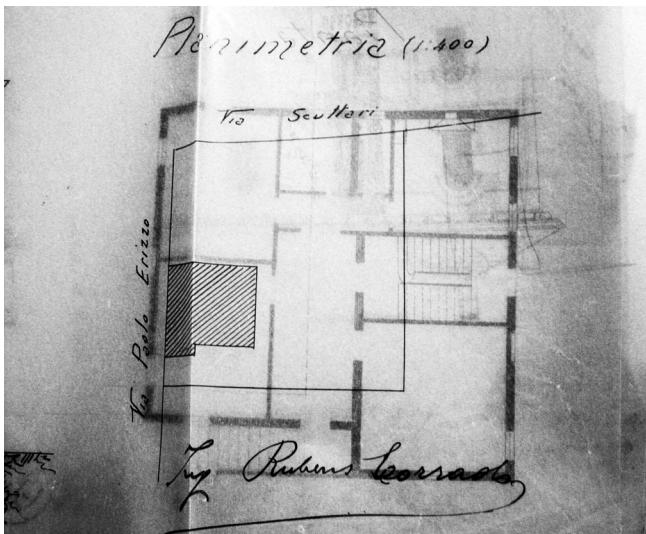
Palazzotto a tre
livelli fuori terra,
lineare e
geometrica.

1. Casa Bertin



1914
Via Paolo Erizzo, 16

Casa Musatti



Facciata con mattoni a vista interrotta da cornici marcapiano, finestre sovrastate da archi a tutto steso con cornici lineari e geometriche; dagli studi della Prof. Rossani si suppone che l'Ing. Corrado abbia solo firmato i disegni perché non si riconosce il suo stile, mentre la domanda è firmata dal capomastro Giulio Tiso.





3



4

1. Casa Musatti, disegni di progetto, dall'archivio Rossani
2.3. Casa Musatti oggi
4. Casa Musatti subito dopo il restauro recente, dall'archivio Rossani

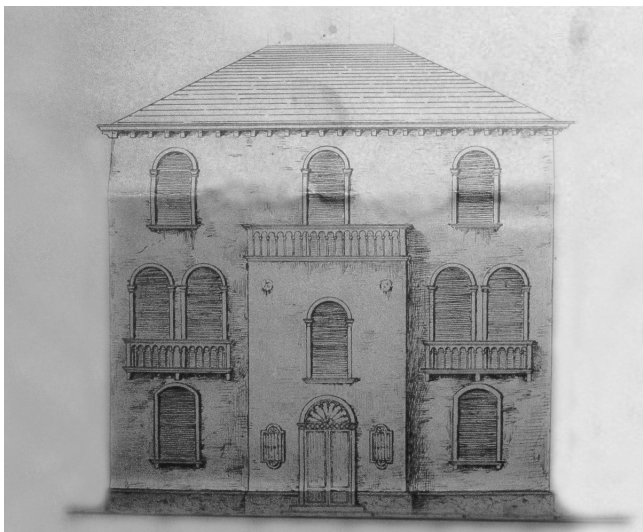
1914
Via Bragadin, 12

Villa Donadoni Maistrello Lebreton



Villa con ingresso intonacato a contrasto con il resto della facciata con mattoni a vista, simmetrica e geometrica. Non presenta particolari decorazioni oltre gli archi a tutto sesto sopra gli infissi esterni e il mattone faccia vista.

1. Villa Donadoni, disegni di progetto, AMV
2. Villa Donadoni, prospetto principale, oggi



1



2

1914
Via Paolo Erizzo, 18

Villa Lucia



Villa quasi
anonima,
sopraelevata in
seguito alla
realizzazione.



1. Villa Lucia oggi

1921
Via Aquileia, 6

Villa Maria



Villa molto semplice, fu definita grande "casa civile" con inserti e con decori sopra le finestre.

1. Villa Maria, foto dell'archivio Rossani

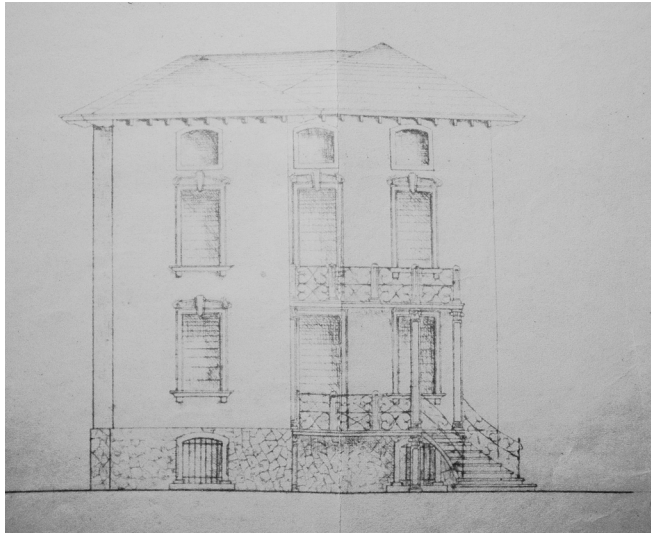


1921
Via Aquileia, 14

Villa per la Cooperativa Domus Nostra



Villa costruita contemporaneamente alla Villa in Riviera, era stato presentato e approvato un progetto diverso da quello realizzato, per cui Corrado rischia una multa. Sopraelevata nel 1925 da Rossato. Sono presenti gli ornati alle finestre come in Villa Antoniazzi.





1. Villa per la Cooperativa Domus Nostra, disegni, dall'archivio Rossani.

2. Villa per la Cooperativa Domus Nostra, foto d'epoca, dall'archivio Rossani

3. Villa per la Cooperativa Domus Nostra dettagli, dall'archivio Rossani

4. 5. Villa per la Cooperativa Domus Nostra oggi

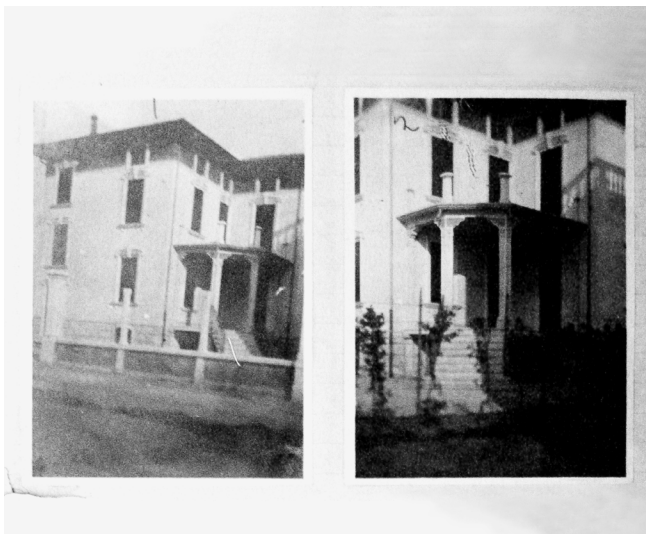
1921
Riviera S. Nicolò, 7

Villa in Riviera



Dalle ricerche in archivio si evince che era stato presentato un progetto iniziale diverso, non approvato. I decori sono identici a quelli di Villa Antoniazzi, alla Villa per la Cooperativa Domus Nostra. Oggi risulta ampliata ma senza documentazione presente in archivio.

1. Villa in Riviera, foto inviata dall'Ing. Corrado per l'approvazione, dall'archivio Rossani
2. Villa in Riviera oggi

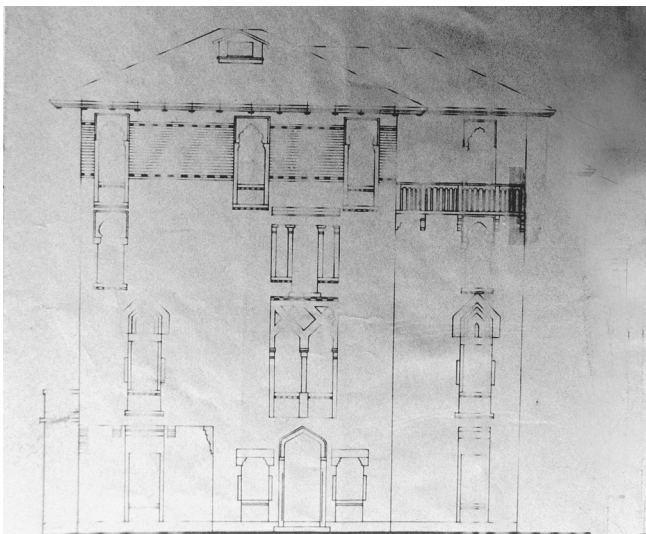


1922
Riviera S. Nicolò, 11a

Villa Smurinich



Oggi Russo
Palace Hotel,
presenta dei fregi
moreschi.
Sopraelevazione
e ampliamento
di Corrado del
1922.



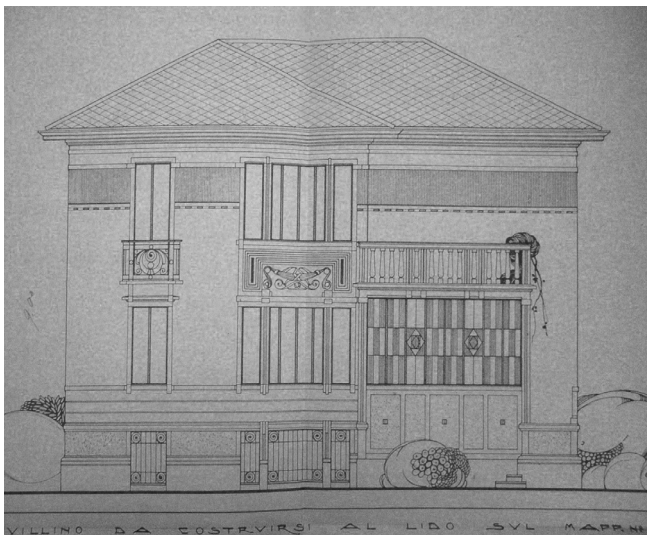
1. Villa Smurinich, disegni
di progetto, AMV
2. Villa Smurinich,
dall'archivio Rossani
Note:
Annalisa Rossani, Lido di
oggi Lido di allora,
Divagazioni sulle Ville
Liberty (XIII parte) Russo
Palace Hotel 22, 2006

1923
Via Carlo Zeno, 9

Villino tipo A



Villino De Valentini, elegante e decorato con vetri policromi e ferri battuti anche nella recinzione.



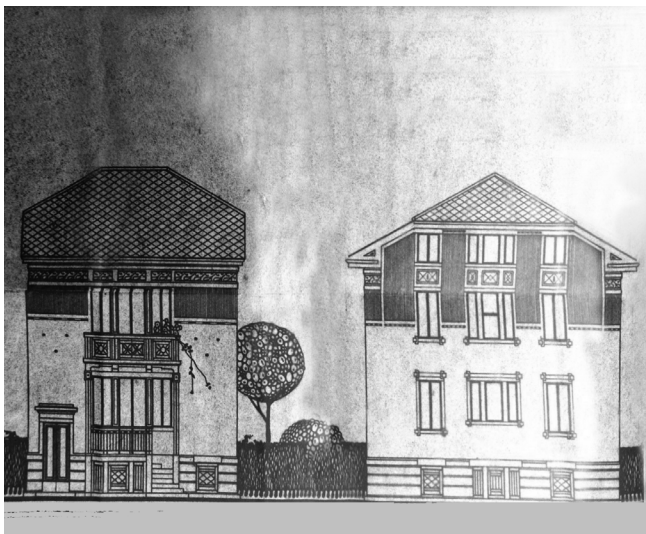
1. Villino tipo A, disegni di progetto, AMV
2. Villino tipo A oggi

1923
Via Carlo Zeno, 5

Villino tipo B



Trasformato dall'ultimo restauro, si distingue soprattutto per la forma particolare del tetto. Resta ancora oggi la fascia sottogronda decorata anche se non sembra rispettare il progetto iniziale.



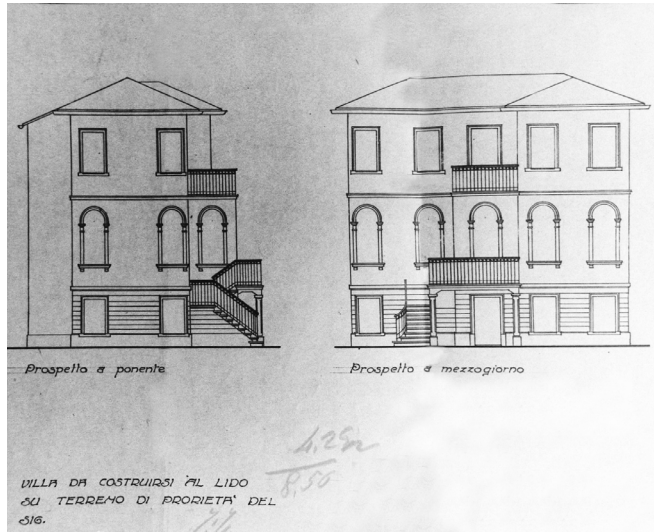
1. Villino tipo B, disegni di progetto, AMV
2. Villino tipo B oggi

1923
Via J. De' Barbari, 5

Villa Boccalon



Villa semplice,
che oggi versa
in pessime
condizioni.
Modifica
successiva al
progetto è la
chiusura della
veranda.



1. Villa Boccalon, disegni
di progetto, AMV
2. Villa Boccalon oggi

1924
Via E. Dandolo, 39

Villa Rendina



Linee eleganti
neobizantine.
Villa dalla forma
regolare.



1.2. Villa Rendina oggi

1925
Via E. Dandolo, 41a

Casa Umberto Giurin



Casa che si trova all'interno rispetto alla strada, non presenta importanti decorazioni. Per la prima volta Rubens Corrado usa queste cornici per gli infissi nei suoi progetti.

1. Casa a tre piani oggi
2.3. Casa a tre piani,
particolare cornici

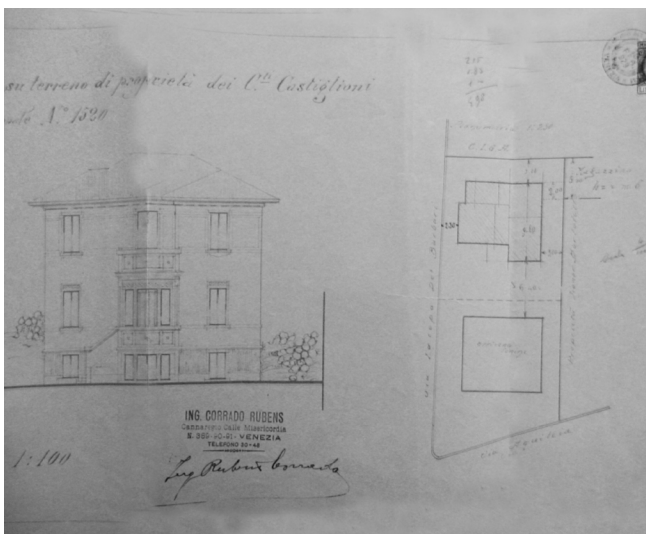


1929
Via J.de' Barbari, 4

Villa Conti Castiglioni

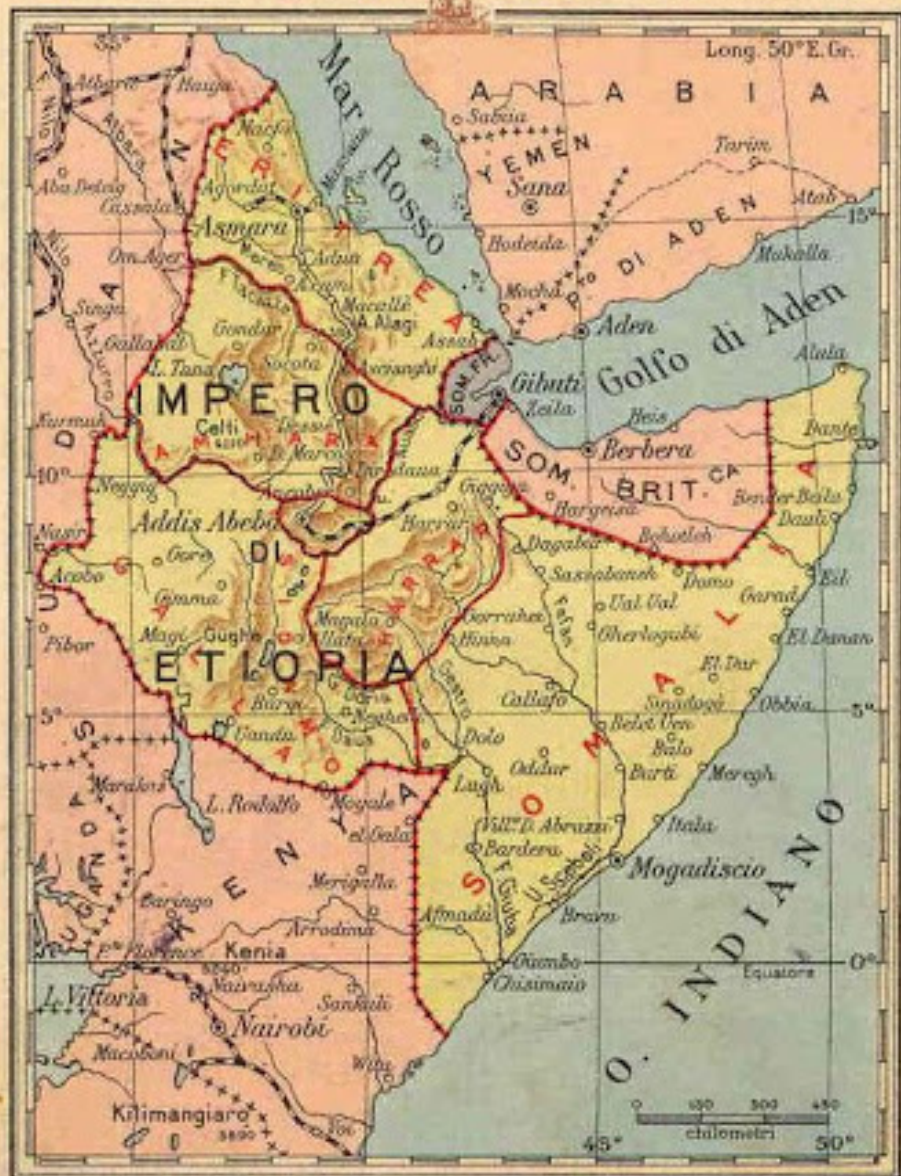


Villino molto semplice.
Presenta un ornato geometrico all'attaccatura del tetto.



1. Villa Conti Castiglioni,
disegni di progetto, AMV
2. Villa Conti Castiglioni
oggi

AFRICA ORIENTALE ITALIANA



Architettura coloniale

5.1 Politiche urbane nelle colonie

Il periodo di massima espansione del colonialismo italiano è quello compreso tra la seconda metà degli anni Venti, quando il Fascismo avviò la sistemazione delle «Terre d'Oltremare», e il 1936, anno della conquista di Addis Abeba e della proclamazione dell'Impero. In questo arco di tempo, alle varie campagne militari per la conquista e per la pacificazione dei territori occupati, alle iniziative politiche e ai provvedimenti economici e

1. Cartografia dell'Africa Orientale, TCI

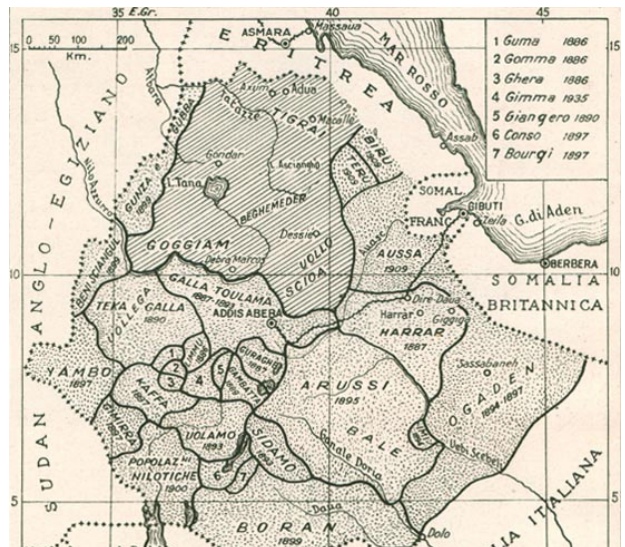
2. Immagine da Ministero delle Colonie, Le colonie italiane di diretto dominio, Roma, Sindacato italiano Arti Grafiche, 1929, p. 88
Biblioteca storica Ponti

La linea di confine nella zona della Danacalia non è stata tracciata: ciò indica la volontà di espansione verso l'Etiopia.



amministrativi del Regime, si affiancarono numerose realizzazioni: infrastrutture, riqualificazioni urbanistiche dei maggiori centri urbani, edifici pubblici, insediamenti rurali di nuova fondazione. Nelle colonie hanno operato tra i migliori urbanisti e architetti dell'epoca, ognuno con la propria formazione e la propria militanza nei diversi movimenti. Le loro figure sono collocabili all'interno di una "mappa" culturale ben definita che riflette i grandi schieramenti ideologici della madrepatria: Accademismo, Eclettismo, Novecento, Razionalismo. In quegli anni la produzione architettonica fu enorme in tutti i territori coloniali, dalla Libia all'Africa Orientale Italiana, ma la sua comprensione non è priva di difficoltà per gli apporti, a volte contraddittori, dei progettisti, la qualità discontinua, i molti nodi irrisolti. Le colonie italiane costituirono nel loro complesso un universo variegato, per la diversità delle caratteristiche geografiche, storiche e culturali. I paesi di area mediterranea, nella percezione comune, furono sempre assimilati alla madrepatria. La Libia, nonostante la forte impronta araboottomana, era reputata un naturale prolungamento

del suolo italiano, tale da essere definita la «quarta sponda», secondo la celebre immagine, sia per la vicinanza fisica sia per le vestigia ancora visibili dell'impero romano. Lo stesso saldo legame intercorreva con le isole greche del Dodecaneso, unite all'Italia a causa dal secolare dominio veneziano. Anche l'Albania, da considerare un caso a parte, trattandosi di un protettorato, presentava punti di contatto con l'Italia per ragioni storiche e culturali. Più remote apparivano invece le colonie dell'Africa orientale, l'Eritrea, la Somalia e poi l'Etiopia, a causa della distanza geografica e delle caratteristiche territoriali e ambientali dissimili da quelle della madrepatria. Il

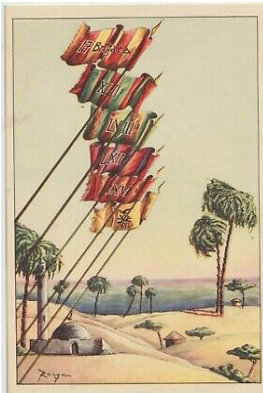


3. Immagine da Ottavio Zoppi (a cura di), Cronache illustrate della azione italiana in AO, Milano-Roma, Tumminelli & C., 1936, p. 4

divario era inoltre allargato da uno sviluppo storico e da manifestazioni culturali totalmente differenti.

Sotto il profilo del linguaggio architettonico, gli Italiani ebbero un approccio diverso dalle altre nazioni europee come, per esempio, la Francia, che nelle sue colonie nordafricane impose uno stile di stato, il cosiddetto *arabesque*. Anche gli architetti italiani, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, adottarono indiscriminatamente, soprattutto in Libia, il "moresco", uno stile d'invenzione dell'Eclettismo, che non aveva alcun riscontro nel contesto.

Con la riorganizzazione delle colonie a opera del Fascismo, si affermò una nuova sensibilità verso quella che oggi viene chiamata "l'architettura dei luoghi". Certamente il linguaggio del Classicismo, con i richiami, più o meno espliciti, alla romanità fu quello preponderante nelle opere pubbliche rappresentative, come espressione del dominio fascista. In molti casi però gli architetti cercarono di istituire un dialogo con l'edilizia autoctona, che produsse declinazioni linguistiche, oscillanti da un mimetismo di stampo folcloristico fino a raffinate



4



5

interpretazioni dei caratteri dell'architettura locale.

Un ruolo importante nella scelta dei linguaggi fu giocato dalla formazione degli architetti: nelle opere di Florestano di Fausto¹, per esempio, sono presenti forti tracce della cultura dell'Eclettismo, mentre l'appartenenza di Alberto Alpago Novello, Ottavio Cabiati e Guido Ferrazza al Novecento milanese determinò quel "classicismo mediterraneo" che è alla base dei loro lavori coloniali. Ma gli architetti che ebbero una maggiore attenzione verso l'architettura dei luoghi furono quelli della generazione successiva alla precedente: Carlo Enrico Rava, Luigi Piccinato e Giovanni Pellegrini, nati nei primi anni del Novecento, che provenivano dall'esperienza razionalista.

Architetti e Ingegneri minori non ebbero incarichi per edifici rappresentativi, che venivano in genere assegnati ai grandi studi professionali, quali quelli di Alpago Novello, Cabiati e Ferrazza, Di Fausto e altri. In questo contesto si iscrive l'opera per il Municipio di Assab di Corrado. Questi professionisti progettaronο, per il settore pubblico, alloggi per impiegati dello Stato nei

4. 1936 Africa Orientale
Fascismo Propaganda 17
Brigata Coloniale Ill.ronga
5. Carta dei possedimenti e
zona d'influenza dell'Italia in
Africa.

centri urbani e villaggi di colonizzazione agricola, mentre per la committenza privata costruirono soprattutto dimore unifamiliari, come a voler ribadire la centralità del tema dell'abitazione nel Razionalismo.

Per questo motivo l'organizzazione del territorio, l'urbanistica e l'architettura nelle colonie assunsero forme specifiche, adattandosi volta per volta al contesto, perché i problemi da risolvere erano di varia natura. Nell'Africa settentrionale e nel Dodecaneso gli Italiani trovarono un ricco tessuto di centri urbani con una storia secolare e un notevole patrimonio monumentale. Anche per questo motivo molti interventi negli antichi nuclei urbani vennero condotti con modalità analoghe a quelle dei centri storici delle città italiane.

Del tutto diversa era la situazione che il Fascismo dovette affrontare nei territori dell'Africa Orientale Italiana. Dopo la proclamazione dell'Impero, poiché mancavano le infrastrutture e le reti stradali, gli insediamenti urbani avevano una struttura più labile. Non si trattava più di concepire semplici agglomerati composti da un'edilizia povera, come era visibile nella maggior

parte dei centri etiopici.

Nella costruzione dell'apparato "ideologico" di questa «nuova architettura» coloniale avranno un peso rilevante alcune "matrici" culturali presenti nel dibattito architettonico dell'epoca, svoltosi nella madrepatria negli anni Trenta e oltre, di cui i razionalisti furono tra i più ferventi animatori.

La prima matrice è l'architettura mediterranea, intesa come un ambito di appartenenza più vasto di quello nazionale, al quale ricondurre l'architettura moderna, per una coincidenza di principi e di fatti formali. La seconda, che costituisce una derivazione della prima, è la rivalutazione dell'architettura "senza architetti" dell'Italia del sud, delle isole greche e delle coste nordafricane, nella quale si riteneva fossero contenute le fonti della razionalità costruttiva. Questi due temi nacquero e si affermarono nella cerchia del Razionalismo, anche se in seguito altri gruppi dell'epoca si appropriarono del concetto della mediterraneità. La terza matrice è la ricerca dell'identità dell'architettura italiana moderna: un obiettivo che nelle colonie si poneva in maniera più

6. L'edificio Fiat Tagliero ad Asmara, capitale dell'Eritrea, è una stazione di servizio in stile futurista completata nel 1938[1] e progettata dall'ingegnere italiano Giuseppe Pettazzi, come inno architettonico alla fabbrica del Lingotto della Fiat a Torino. Benché l'edificio fosse concepito fin dall'inizio come semplice stazione di benzina, Pettazzi la progettò secondo forme avveniristiche che ricordano la figura di un aeroplano. Giovanni Tagliero era il direttore della fabbrica FIAT locale, che visse in Eritrea fino al 1974.

La scenografica opera ha ispirato diverse iniziative artistico-culturali in Eritrea, in Italia e nel resto del mondo.

Le sue forme hanno ispirato elementi d'arredo e una mostra tenutasi a Milano nel 2010, dove l'edificio è stato scelto come icona del colonialismo italiano in Eritrea in una retrospettiva fotografica che metteva in luce proprio il rapporto, ormai dimenticato, fra l'Italia e l'allora colonia africana.

L'edificio viene definito come simbolo di avanguardia tecnologica.

evidente, in quanto si trattava di costruire in un contesto totalmente estraneo a quello del paese di origine. Ma questa finalità fu perseguita anche da altre correnti, soprattutto da quella accademica, come resistenza alla diffusione internazionale della nuova architettura. Nei razionalisti la ricerca delle radici nazionali scaturisce dal rapporto dialettico tra l'avanguardia e la tradizione e sarà impostata, anche per un calcolo politico, sull'eredità dell'architettura romana; di essa però i giovani architetti attivi nelle colonie non guarderanno gli esempi aulici e monumentali, ma la domus, considerata come l'archetipo dell'abitazione del bacino mediterraneo, dalla quale veniva fatta derivare anche la casa araba.

Gli architetti scoprono il valore degli antichi centri urbani e dell'abitazione indigena, della quale studieranno la morfologia, l'uso razionale dei materiali, il rapporto con l'ambiente naturale e le soluzioni per il controllo climatico. Abbandonando infine gli estremismi dell'avanguardia, si ricollegarono alla tradizione, di cui accettarono gli insegnamenti, rivisitati però alla luce dei principi del

Movimento Moderno, realizzando un'architettura contestuale *ante litteram*.

¹ Florestano Di Fausto, (Rocca Canterano, 16 luglio 1890 – Roma, 11 gennaio 1965) è stato un ingegnere, architetto e politico italiano, dapprima deputato all'Assemblea Costituente e successivamente eletto alla Camera nella I legislatura. Come architetto è riconosciuto come protagonista incontrastato della scena architettonica libica.

² Cfr. Santoianni V., *Il Razionalismo nelle colonie italiane 1928-1943 - La «nuova architettura» delle Terre d'Oltremare*, tesi di dottorato in Progettazione Architettonica e Urbana - XX Ciclo, Napoli



5.2 Le colonie dell’Africa Orientale

Molti furono i professionisti in architettura e urbanistica chiamati a prestare la loro opera nel quadro della Consulta Centrale per l’Edilizia e l’Urbanistica, istituita presso il Ministero dell’ Africa Orientale fin dal 1936¹. Tra il 1938-1940 vanno segnati in prima fila i nomi di Plinio Marconi², Vittorio Cafiero³, Ignazio Guidi⁴, Gherardo Bosio⁵, incaricati dello studio dei piani particolareggiati dei principali centri dell’Impero, come ormai veniva chiamata l’Africa Italiana.

L’Eritrea aveva la necessità di produrre una serie di tipologie, in funzione delle marcate caratteristiche geomorfologiche e climatiche della regione, per trattare il tema edilizio in maniera differente in modo da rispondere alle specifiche condizioni locali⁶. Furono tenuti in considerazione fattori ambientali e meteorologici determinanti: l’escursione termica, la caratteristica delle precipitazioni , la presenza e la direzione prevalente dei venti.

Se per i piani regolatori si poterono individuare, pur nelle differenziazioni morfologiche delle varie località, principi urbanistici comuni di fondo, non altrettanto fu possibile per l'edilizia. E questo non solo per le diversità di ordine ambientale, ma per il differente reperimento e la disponibilità dei materiali costruttivi, cosa che determinò notevoli distinzioni dei criteri edilizi. Nel caso specifico di città di mare, come Massaua e Assab, furono adottate, come spunti operativi per il buon costruire, alcune strutture indigene di derivazione araba: porticati, logge chiuse da graticci in legno, balconi e finestre munite di persiane a stecche fitte, murature rivestite da calce bianca:



tutti elementi tipologici basilari, che vennero rielaborati con singolare capacità inventiva nell'edificazione italiana.

Un altro aspetto fondamentale di cui i progettisti italiani si occuparono fu la ricerca del miglior orientamento dei fabbricati. Questo fu finalizzato ad assicurare la maggior ventilazione possibile dei locali, in modo da difendere l'edificio dall'eccessivo calore, nonché dalla presenza dei numerosissimi insetti, alcuni dei quali anche velenosi. Come migliore orientamento per le costruzioni lungo la costa si dispose quello perpendicolare – e non parallelo – come prescritto per le regioni dell'altopiano, alla direzione

7. Banca d'Italia a Massaua alla fine anni venti del secolo scorso

8. Carlolina Posta Italiana. Colonia Eritrea.



dei venti dominanti, generalmente alisei e monsoni.

Quanto all'impianto planimetrico dei fabbricati, fu scelto quello a manica semplice o al massimo doppia, e si evitò il più possibile la presenza di corridoi interni, zone calde dove l'aria, ristagnando, diventava malsana e irrespirabile, considerate le alte temperature dei luoghi.

¹ Regio Decreto, Legge 12 novembre 1936-XV, n° 2466.

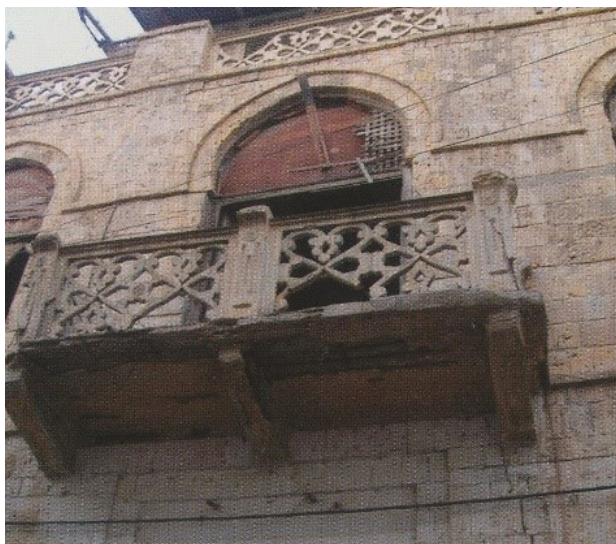
² Plinio Marconi (Verona, 13 ottobre 1893 – Roma, 23 giugno 1974) è stato un architetto, ingegnere e urbanista italiano. Tra il 1937 e il 1938 elabora due piani particolareggiati per Addis Abeba.

³ Vittorio Cafiero (1901-1981), architetto romano, è stato attivo a Roma e, in particolare, nel territorio del Municipio II.

⁴ Ignazio Filippo Giuseppe Gioacchino Luigi Guidi (Roma, 31 luglio 1844 – Roma, 18 aprile 1935) è stato uno storico, accademico, semitista, etiopista, arabista italiano, nonché senatore del Regno d'Italia dal 30 dicembre 1914. Fondò con altri colleghi la Scuola di Lingue Orientali dell'Università di Roma, dotata di una Biblioteca che oggi porta il suo nome e di una rivista orientalistica, la Rivista degli Studi Orientali (RSO), che fin dall'inizio diresse.

⁵ Gherardo Bosio (Firenze, 19 marzo 1903 – Firenze, 16 aprile 1941) è stato un architetto, ingegnere e urbanista italiano. Nei primi mesi del 1936, dietro sua richiesta, in qualità di Ufficiale di complemento di Cavalleria, chiede di partire volontario per l'Africa Orientale Italiana, dove rimane fino alla fine dell'anno. Qui ha la possibilità di studiare e redigere i progetti per i piani regolatori e le maggiori architetture civili di Gondar, Gimma e Dessié, oltre a stendere progetti per Addis Abeba, che racconta poi in patria come relatore al I Congresso di Urbanistica di Roma del 1937 e al III Congresso di Studi Coloniali di Firenze e Roma. I lavori per le città africane continuano senza sosta e con frequenti viaggi anche una volta rientrato in patria.

⁶ Annali dell'Africa Italiana, anno II, vol. IV – Le opere edilizie – A . Mondadori, Roma 1939.



9



9. Fabbricato tradizionale in blocchi di madrepora
10. Esempio di loggiati e schermature lignee

10

5.3 Assab 1937, cantiere aperto

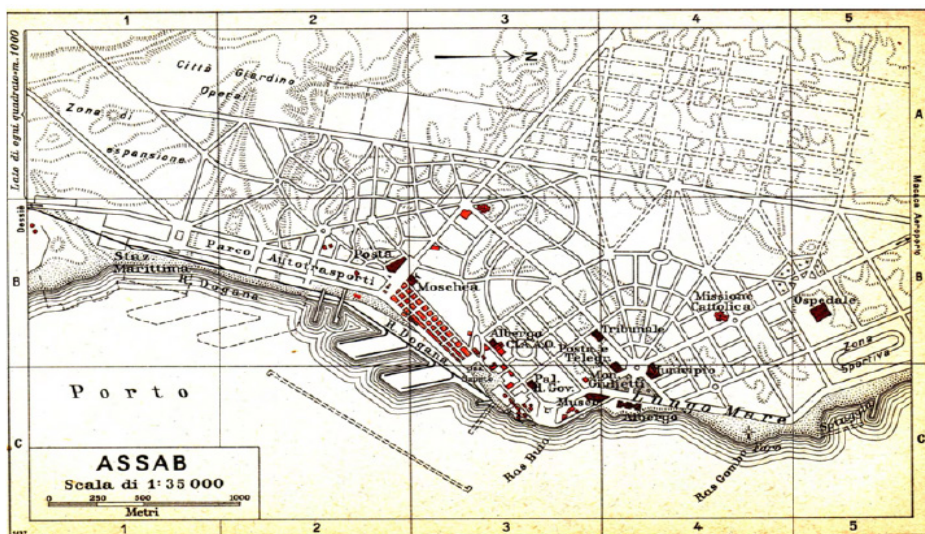
Come scrive Anna Godio¹ nei suoi studi sulle architetture italiane in Eritrea, le prime case in Assab non rappresentarono occasioni di sperimentazioni stilistiche e non suscitarono – come avvenne in seguito soprattutto in Asmara e in Massaua – l’esigenza di celebrare l’identità della madrepatria e testimoniare il livello tecnico e culturale italiano. Furono infatti costruiti edifici usando semplici schemi tipologici esistenti nel luogo e impiegando materiali reperibili sul posto. Lo stesso palazzo del Governatore – una delle poche costruzioni in muratura fino agli interventi edilizi degli anni ‘20 – si configurava come austero corpo di fabbrica circondato da semplici arcate che ne componevano il porticato esterno.

Se la fase iniziale dell’assetto urbano di Assab avvenne per gradi e con l’adozione di piccoli interventi e di modeste ambizioni stilistiche – quale tentativo di risolvere le necessità

impellenti e di eseguirne le soluzioni con mezzi di fortuna e reperiti per la maggior parte a livello locale – fu invece la seconda fase del periodo coloniale a segnare il significativo sviluppo urbano e soprattutto portuale.

Il disegno della città di Assab fu definito dal piano regolatore, progettato nel 1937 dall'Ing. Guido Ferrazza², assumendo come fulcro della composizione l'agglomerato esistente, e favorendo una espansione in direzione est-ovest, verso l'interno della regione. Alcune delle strade principali furono tracciate sulle vie di comunicazioni esistenti, come la via Dogali, una delle poche della vecchia Assab segnate da costruzioni ad un solo piano e da una

11. G.Ferrazza, piano regolatore di Assab 1937 (da Guida dell'Africa orientale italiana, TCI 1938)



fila continua di porticati del tipo arabo. Altre nuove furono disposte sia in senso radiale che longitudinale formando negli incroci principali slarghi e piazze, e assecondarono il più possibile la morfologia altimetrica del terreno.

La pianificazione urbanistica fu orientata a conservare, e inglobare, il patrimonio esistente dell'habitat arabo, così come fatto in precedenza per Massaua, un aspetto che Stefano Zagnoni³ puntualizza con molta chiarezza nel quadro degli interventi di ristrutturazione delle città della Colonia. I modelli di pianificazione in Eritrea non hanno dato origine a netta separazione tra città coloniale e città indigena, come per esempio si può riscontrare nell'esperienza francese in Nord Africa³. Criterio ordinatore del piano Ferrazza fu la caratterizzazione del nuovo abitato per zone, secondo un modulo adottato dai vari progettisti di piani regolatori urbani che in questo periodo prestarono la loro opera nel paese .

Sulla base della mappa qui allegata, si individua, a Nord del nucleo cittadino, la zona commerciale con l'adiacente quartiere politico amministrativo, caratterizzato dalle sedi di importanti uffici istituzionali come il Commissariato,

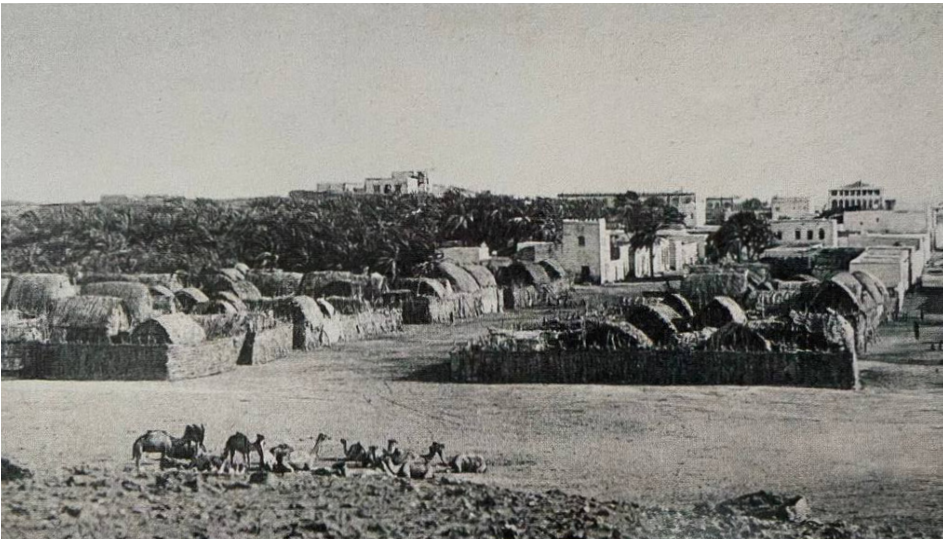
il Municipio e il Tribunale. Questa serie di edifici incombe sulla piazza centrale, interamente recinta di portici, con due padiglioni per i mercati e una fontana al centro. Proseguendo ancora più a Nord si apre la zona con le scuole, quella del campo sportivo, l'area dell'ospedale, il mattatoio. A Sud era invece concentrata la zona industriale e commerciale, quella dei servizi per autotrasporti, degli impianti doganali, quelli ferroviari e la stazione marittima. Non va dimenticato che una delle più importanti opere che diede decisivo impulso alla realizzazione delle direttive del piano regolatore di Assab fu la costruzione della grande opera stradale Assab-Dessiè, principale arteria di comunicazione, con uno sviluppo di oltre 500 km, larga nove metri, dei quali sette pavimentati e bitumati. I lavori della strada iniziarono nel dicembre 1936 e terminarono nel luglio del 1939.

Il completamento di questa audace arteria, che da Assab attraversava la Dancalia, agevolò il traffico via terra e lo sviluppo del commercio: infatti, molta parte del traffico che si avviava per Massaua e per Gibuti, seguì questa nuova via riducendo notevolmente le

distanze e i costi dei trasporti tra il Mar Rosso e le regioni interne dell'Impero. Una seconda grande opera faceva parte dell'imponente piano organico del Governo: il potenziamento del porto di Assab che fu attrezzato con due grandi moli sporgenti, ciascuno della lunghezza di 220 metri, così da permettere l'attracco contemporaneo di quattro navi di forte pescaggio.

In direzione Nord, fu realizzato il grande aeroporto di Macaca: si trattava di una vera e propria città aeronautica, dotata di servizi e di numerosi capannoni per i velivoli: fu costruita una strada di collegamento lunga circa 14 chilometri in modo da collegare l'aeroporto con il centro abitato di Assab.

12. Vista di Assab, primi anni '30. In primo piano capanne della popolazione indigena. Sullo sfondo in alto a destra il palazzo del Governatore. In pochi anni, il fronte mare si sarebbe trasformato in una serie di piccole costruzioni bianche con affaccio sull'acqua, arcate, verande. Tratta dall'Istituto per gli studi di politica internazionale, L'Africa Orientale.



Nacque così l'attrezzatura di una delle più strategiche stazioni portuali del Mar Rosso e Assab assunse compiti di primaria importanza poiché lo scalo portuale innescò una serie di attività industriali e commerciali tali da trasformare l'economia dell'intera regione.

E' in questo clima di grandi costruzioni che si inserisce la figura dell'Ingegnere Corrado.

13. Foto dei lavori sulle banchine del Porto di Assab, tratta dal Libro di Plinio Corrado "In viaggio con Rubens"

¹ Anna Godio, architetto, ricercatrice, per tre anni in Eritrea (2001-2004) come Principal Architect Cultural Assets Rehabilitation Programme, The World Bank. Tra le sue principali pubblicazioni:

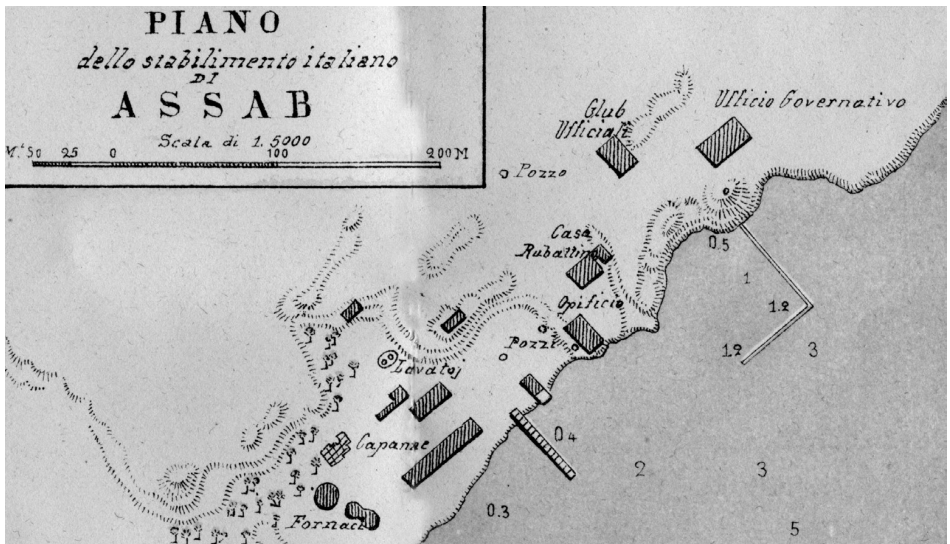
-Architettura italiana in Eritrea, La Rosa Editrice DesArt, Torino 2008.
-Assab: genesi e crescita di una città dimenticata, Pount 4 (2010).

² Guido Ferrazza (Trento, 1887 - Milano, 1961) Fondatore del Club degli Urbanisti (1924). nel 1935 si trasferì in Eritrea, dove ottenne numerosi incarichi di progettazione urbanistica e architettonica. Come architetto capo del Municipio di Asmara, fu chiamato a sovrintendere all'esecuzione del piano regolatore di Asmara e di Assab ed alla revisione di quello di Massaua. Dal 1939 al 1941, come direttore tecnico generale dell'Istituto per le case economiche e popolari dell'Africa Orientale Italiana: si occupò della realizzazione di un intero quartiere ad Addis Abeba con la costruzione di oltre quattrocento alloggi.

³ Stefano Zagnoni, L'Eritrea delle piccole città in Architettura italiana d'Oltremare 1870-1940, a cura di Gresleri-Massaretti-Zagnoni, Marsilio Venezia, 1994.



1. Piano dello stabilimento
italiano di Assab, TCI 1920
circa



Corrado ad Assab

6.1 Progetti e realizzazioni

Le notizie sui grandi lavori di Assab e le prospettive di sviluppo industriale e commerciale in quest'area del Mar Rosso non erano sfuggite all'ing. Corrado. In Italia la ripresa era ancora debole dopo la crisi del '29, e prossime ormai dure sanzioni da parte dei cugini d'oltralpe per l'interventismo italiano in politiche coloniali (cosa che inglesi e francesi avevano instaurato da tempo sul continente africano). La reazione di Corrado, ormai affermato imprenditore oltre che professionista, non si fece attendere. La decisione fu di liquidare le proprietà di Venezia e della Locride e investire le fortune di famiglia in una nuova avventura in terre d'Oltremare.

Come da documenti resi disponibili dal nipote Plinio, Rubens Corrado sbarca a Massaua nel giugno del 1936. Dopo un breve passaggio ad Asmara, si insedia ad Assab dove avvia le attività dell'impresa di costruzioni edili-idrauliche-stradali che sarà poi rilevata dal figlio Corradino, anche lui ingegnere,

che lo raggiunge dopo pochi mesi. Corrado ha piena coscienza di essere l'ultimo arrivato in uno scenario d'azione dove dominanti sono i due grandi interventi di piano regolatore, il primo centrato sulle attrezzature del porto, il secondo sull'arteria stradale verso l'interno dell'Abissinia. Intuisce subito che, tra questi due poli di concentrazione periferica, esiste uno spazio di intervento con necessità primarie a livello di infrastrutture urbane, dove ben si collocherebbe una piccola-medio impresa capace di un taglio di lavori sulla dimensione della precedente esperienza al Lido di Venezia.

Da qui la prima scelta strategica: attrezzarsi per rispondere alle esigenze di urbanizzazione dei nuovi insediamenti. La seconda invece, trovare una soluzione alla ben nota penuria di materiali da costruzione che affligge il territorio. Per anni i grandi lavori italiani in Africa Orientale hanno sofferto per la mancanza di cemento per opere in calcestruzzo. Quello arrivato dall'Italia, costosissimo, veniva dirottato in priorità sulle opere di importanza strategica, e non c'era modo di competere con il Genio Militare che, spesso e volentieri, invadeva spazi tipici del settore civile.

Quanto sopra, non certo a beneficio delle villette dei gerarchi, ma per le decine di migliaia di “coloni”, famiglie intere, che il regime trasbordava in territori dove non c’era nulla, strade, acqua, servizi igienici. I pochi fortunati riuscivano ad assicurarsi una capanna da ristrutturare¹, fatta di terra cruda e lamiera.

Il tanto atteso cementificio di Dire Daua cominciò a funzionare solo all’inizio del 1938, ma con delle esigenze difficili da soddisfare. Il programma INCIS (Istituto Nazionale Case Impiegati Statali) di casette unifamiliari o bifamiliari, anch’esso studiato con cura e ben organizzato, prese il via nel 1939, ma era già tardi, i rumori di guerra già si avvertivano dal balcone di Piazza Venezia.

Se a Massaua esisteva da tempo la tradizione di costruire in blocchi di madrepora, anche per casette tradizionali, ad Assab si poteva contare solo su cave di basalto, materiale per lavori impegnativi, come le banchine portuali o le arcate dei ponti. Una volta ottenuta la concessione di due lotti di terreno sulle alture in prossimità dell’abitato, Corrado riservò il primo a residenze e uffici, il secondo a cava di

calce e fornace di mattoni.

Con la produzione di mattoni, arrivarono anche incarichi di lavoro. Uno dei primi contratti per conto del governo coloniale riguardò il progetto e la costruzione di 31 padiglioni per uffici amministrativi in un'area prossima alla zona industriale. La foto panoramica qui riprodotta (vedi p.154-155) è emblematica delle condizioni estreme in cui si svolgeva questo lavoro, in un ambiente totalmente sprovvisto di collegamenti, mezzi di trasporto e servizi elementari. Basti pensare che il contingente da mobilitare ogni giorno si aggirava tra i 500 e i 700 operai, con ricambi frequenti e turni di lavoro necessariamente limitati alle prime ore del mattino. Un altro importante lavoro fu il progetto e la costruzione del Municipio di Assab (vedi. fig. 1 p.157) di cui possiamo apprezzare le linee bianche e sottili. Purtroppo l'edificio fu facile preda dei bombardieri inglesi che ne distrussero una buona parte. Tuttavia è identificabile al giorno d'oggi, inglobato nel corpo di un complesso ricostruito con l'aggiunta di ali laterali; attualmente è sede del Tribunale regionale "The Court of Southern Red Sea Region – Assab" (vedi fig.2 p. 157).

Purtroppo, a causa del lungo periodo di

instabilità della regione (prima l'annessione da parte dell'Etiopia, poi il conflitto quasi trentennale tra i due paesi – concluso di recente con un atto di pace – ora la guerra civile yemenita con i suoi riflessi di crisi umanitaria) non è mai stato possibile fare una ricognizione sul posto. Le foto che colleghi di Organizzazioni internazionali sono riusciti a farci avere documentano paesaggi di distruzione e devastazione.

Purtroppo, i bombardamenti a tappeto che si susseguirono nelle settimane successive al 10 giugno 1940 su questa importante piattaforma sul Mar Rosso non lasciarono alcuna speranza per una ripresa. Dei lavori dell'Impresa Corrado si ravvisano oggi i ruderi di alcuni edifici residenziali (p.152-153) e di interventi sul vecchio ospedale (p.158).

Rimane tuttavia documentazione ufficiale di lavori per conto dell'amministrazione coloniale con perizia di crediti esigibili in corso d'opera.

che è servita di base, qualche decennio dopo, a un recupero, assai modesto, di danni di guerra.

¹ Scriveva il 29 marzo 1940 Amedeo di Savoia, Viceré di Etiopia, Governatore Generale alla D.G. Affari Politici: "Si è incoraggiato, si potrebbe quasi dire imposto (per alte ragioni morali che non si discutono), l'afflusso delle famiglie pur sapendo che non vi era possibilità di una loro sistemazione decorosa....."

6.2 Le Architetture

Rubens Corrado fu attivo professionalmente ad Assab per non più di quattro anni (1936-'40). Le opere sotto elencate ne confermano l'attività lavorativa.

- 31 padiglioni per uffici governativi
- Municipio di Assab
- La residenza Corrado
- Un edificio di culto
- Ospedale civile di Assab
- Case alloggio per impiegati statali di Assab
- Infermeria protetta costruita alla base navale per conto della Marina da Guerra.
- Serbatoio idrico cittadino e impiantistica di distribuzione
- Alloggi per funzionari governativi
- Residenza del Sultano dell'Aussa per conto del governo dell'Eritrea
- Caravanserraglio

1938-39

Stato di conservazione:
Ruderi

La Residenza

Restano ormai solo i ruderi di questa costruzione, anche se dalle foto storiche e dai ruderi si riesce ad immaginare l'architettura nella sua dimensione spaziale.



1



2



3



4



5

1.2. Residenza, 1938-39,
foto dall'archivio
Corrado.
3.4.5. Residenza, oggi,
foto dall'archivio
Corrado.

1939

Stato di conservazione:
Demoliti

31 Padiglioni per l'Amministrazione Coloniale

1. Interno di uno dei 31 Padiglioni per l'Amministrazione Coloniale, 1939, foto dall'archivio Corrado.
2. Panoramica delle installazioni di cantiere per i 31 Padiglioni, 1939, foto dall'archivio Corrado.





1939

Stato di conservazione:
Demolito

Edificio di culto



1

1. Edificio di culto, foto
dall'archivio Corrado

1940

Stato di conservazione:
Ristrutturato

Municipio di Assab

Il municipio di trova oggi modificato nell'aspetto originario con l'aggiunta di due corpi laterali. Oggi sede del Tribunale regionale "The court of Southern Red Sea Region - Assab).



1. Municipio di Assab, 1940, foto dall'archivio Corrado.

2. Municipio di Assab, oggi, foto dall'archivio Corrado.

Vecchio Ospedale

Stato di conservazione:
Ruderi



1



2


1.2. Vecchio Ospedale,
oggi, dall'archivio
Corrado.

6.2 Documenti

I documenti che seguono attestano la presenza di Rubens Corrado in Eritrea, tali documenti sono tratti dall'archivio del nipote Plinio Corrado.

Come si legge nel documento fig. 6: "Riepilogo generale del valore di stima dei beni di proprietà del Dr. Ing. Corrado Corradino, siti in Assab (Eritrea), enumerati e descritti nell'Atto Notorio del 27 marzo 1941, ricevuto e conservato negli Atti del Commissariato di Governo della Dancalia ed Aussa in Assab [...]" fa capire la dimensione dell'attività di Rubens e figlio.

1. Concessione alla Ditta Corrado di una fornace per laterizi.
2. Concessione alla Ditta Corrado per la fabbrica di calce.
3. Documenti di rimpatrio con la Nave Duilio.
4. Documenti che attestano i danni di guerra.


GOVERNO DELL'ERITREA
MUNICIPIO DI ASSAB
UFFICIO DI POLIZIA

Licenza N. 147

IL PODESTA'

Vista la domanda presentata dal signor **Ing. CORRADO Rubens.**

Vista l'autorizzazione Governatoriale N. 35039.A.E.C. in data 25/11/1937.

CONCEDE

al signor **Ing. CORRADO Rubens.**

la licenza di: **UNA FORNACE PER LATERIZI. In ASSAB.-**

N.B. - La presente licenza dovrà essere presentata nel Gennaio di ogni anno a questo Municipio per la rinnovazione.

La presente autorizzazione è strettamente nominativa e ne è vietata sotto pena di revoca la cessione a qualsiasi titolo, salvo i casi di rilievi previsti e regolati dall'articolo 13 del D. G. 25 luglio 1936 N. 7673 A. E. C. previa osservanza delle norme in esso stabilite.

Assab li 31 Gennaio 1940 - XVIII



IL PODESTA'


GOVERNO DELL'ERITREA
MUNICIPIO DI ASSAB
UFFICIO DI POLIZIA

Licenza N. 146

IL PODESTA'

Vista la domanda presentata dal signor **Ing. CORRADO Rubens.**

Vista l'autorizzazione Governatoriale N. 16565-2/10 AEDn data 6/6/1938.

CONCEDE

al signor **Ing. CORRADO Rubens.**

la licenza di: **FABBRICA DI CALCE. In ASSAB.-**



MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA
Rimpatrio connazionali dall'A. O. I.

N AVE NAVE DUILIO
Scheda anagrafica ed atto di notorietà

Capo Famiglia rimpatriante (1)

Cognome e nome *Ing. Corrado Ruben*
 Paternita' *Ing. Tommaso Corrado*
 Maternita' *Ing. Soletta Altomare*
 Nat. *di Banato (Reggio Calabria) il 26.4.1899*
 Gia' residente in A. O. I. a *Assab dal 1936*
 di professione *Ingegnere*

L'anno millenovecentoquarant X E. F. addi 13
 del mese di dicembre sulla Nave DUILIO
 adibita al rimpatrio dei connazionali dall'A. O. I.
 Innanzi a me sottoscritto *Dr. Augusto Minicucci*
 R. COMMISSARIO della Nave anzidetta e comparso 1 sig. *Corrado Ruben*
 gia' residente in A. O. I. e propriamente in *Assab*
 Via *Pirelli* N. 23 il quale ha richiesto farsi constatare
 mediante questo atto quanto qui appresso dichiara assumendone la piena responsabilita' a tutti gli effetti
 delle leggi penali e civili:
 che la famiglia da lui rappresentata si compone come segue:

A) Capo Famiglia effettivo (2)

Cognome e nome *Corrado Ruben*
 Paternita' _____ Maternita' _____
 Luogo e data di nascita _____
 Residenza in A. O. I. *Assab*
 Professione o mestiere *Ingegnere*
 Dipendente da *supplendibile in proprio*
 Retribuzione o reddito mensile *4.000*
 Attuale residenza effettiva o presunta _____
 Posizione attuale (3) *rimpatriata per assistenza propria e verso*

CREDITI PER LAVORI STATALI DI ASSAB

-Serbatoio idrico cittadino: Riserve per interessi, maggior quantita' fondazioni, costruzione di una pista di accesso:	L.	47.000.=
-Ospedale civile: somma contabilizzata dopo l'ultimo stato di avanzamento, e non pagata	"	12.000.=
-Casa del Sultano dell'Aussa- per conto del Governo dell'Eritrea - residuo da pagare	"	1.000.=
Casa alloggio per impiegati statali di Assab - somma contabilizzata dopo l'ultimo stato di avanzamento e non pagata	"	47.000.=
-Infermeria protetta costruita alla base navale di Assab per conto della Marina da Guerra - residuo sul conto finale	"	14.000.=
		121.000.=
Totale da incassare Lire		121.000.=

Riepilogo generale del valore di stima dei beni di proprieta' del dr. ing. CORRADO Corradino, siti in Assab (Eritrea), enumerati e descritti nell'Atto Notorio del 27 marzo 1941, ricevuto e conservato negli Atti del Commissariato di Governo della Dancalia ed Aussa in Assab, e che qui si allega in copia notarile dall'originale:

a)-Beni immobili	L.	1.463.862.=
b)-Beni mobili	"	768.530.=
c)-Industria laterizi e calce	"	2.030.000.=
d)-Crediti verso lo Stato	"	121.000.=
Valore totale	Lire	4.383.000.=

Dalla ricerca è emersa una figura professionale di rilievo, che pur non essendo di spicco tra i fondatori di uno stile nazionale ha sicuramente dato il suo importante contributo a delineare uno stile al Lido di Venezia, aiutando anche a definire l'urbanistica e l'impronta logistica del luogo, con le sue innumerevoli ville ancora oggi presenti.

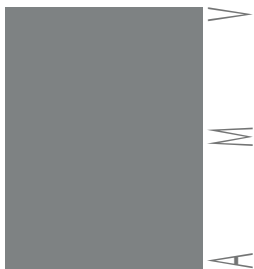
La sua attività di progetto ben si adatta alle richieste del committente in uno stile flessibile che risponde alla voglia di sperimentare sempre nuovi elementi.

Dal lavoro di ricognizione svolto possiamo dedurre che nelle sue architetture sono ricorrenti la torretta, le decorazioni sottogronda e l'uso di vetri policromi ma ancora di più di ferri battuti. Spaziava dal moresco allo stile che più si stava avvicinando al moderno, dal liberty floreale alle linee geometriche dell'architettura razionale, mixando in maniera equilibrata forme, materiali, colori e culture.

Le sue opere più conosciute sono opere imponenti e decorate quasi tutte in pieno stile Liberty Veneziano. Rimane poca traccia delle costruzioni realizzate in Africa, documentate attraverso le poche fotografie e i documenti pervenuteci.

Il lavoro si configura, adesso, come una agile guida atta a ripercorrere l'intero patrimonio architettonico di Corrado, dalle realizzazioni al Lido di Venezia fino alle sue ultime opere ad Assab.

SEGNATURE ARCHIVIO MUNICIPALE VENEZIANO



- Villa Margherita AMV-X/2/8, b. 315/2, prot.52111-1908
- Villa Bianca Quarti AMV-X/2/8, b.316, prot.64885, 1909
- Villino Razzadori AMV-X/2/8-b. 316, prot.63028, 1909
- Villa Pasini AMV-X/2/8- b.536, prot.29207, 1910
- Villa Antoniazzi Cesira AMV- X/2/8- b. 537, prot.39316, 1911
- Villa Marina-Ballarín AMV-X/2/8-b.537, prot.6339, 1911
- Villa Zinelli AMV- X/2/8- b.537, prot.27832,1911
- Villa Evelina AMV-X/2/8- b.537,prot.29987,1911
- Villa Caterina, AMV-X/2/8-b,537, prot.28698, 1911
- Villa Gabrielli, costruita prima del 1913, sopraelevazione non di Corrado ma di Martini, AMV-IX/2/7- b. 1326, prot. 10709, 1924.
- Casa Musatti AMV-X/2/8, busta. 540, prot.34254, 1914
- Villa Donadoni Maistrello AMV-X/2/8, busta540, prot.50190, 1914
- Villa Smurinich, oggi Russo Palace hotel, sopraelevazione, AMV-IX/2/7, b.1322, prot.2333, 1922.

La letteratura critica sul Liberty si trova opportunamente sintetizzata nelle note bibliografiche di due testi pioneristici, che segnano una svolta fondamentale per le elaborazioni successive:

- Bossaglia R., *Testimonianze critiche*, 1966
- Bossaglio R., *Il liberty in Italia*, Il Saggiatore, Milano 1968

In testi generali, ormai classici, sull'architettura moderna, la collocazione del Liberty italiano è rimasta marginale, coerentemente a una posizione più o meno esplicita riservata dalla critica sul fenomeno del modernismo internazionale nel suo complesso.

- Bairati e. e Riva D., *Il liberty in Italia*, Guide all'architettura moderna, Editori Laterza, 1990
- Benevolo L., *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Roma - Bari, 1960.
- Boito C., *L'Arte Italiana" e l'ornamento floreale*, in *Arte Italiana Decorativa e Industriale*, VII, 1898, n.1 p.3
- Bossaglia R., *Testimonianze critiche dell'età liberty in Italia(1895-1910)*, in *Arte in Europa*, scritti di storia dell'arte in onore di Arslan, Milano 1966, pp. 903-50.
- Bossaglia, *Il liberty. Storia e fortuna del liberty italiano*, Sansoni Scuola aperta, Firenze 1974.

- Fratini F.R. *Polemiche sull'arte nuova in Italia*, Martano, Torino 1970.
- G. Bertolini, *Italia. Le categorie sociali. Venezia nella vita contemporanea e nella storia*, Venezia 1912
- Nicoletti M., *L'Architettura liberty in Italia*, Editori Laterza, 1978.
- Melani A., *L'Architettura* in "Il Secolo XIX nella vita e nella cultura dei popoli" Milano, 1889
- Melani A., *L'origine e il proposito dell'Arte Nuova. Lavori in ferro battuto*, in *Arte Italiana Decorativa e Industriale*, IX, 1900, n.12, p.93-98
- Melani A., *L'arte nuova e il cosiddetto stile Liberty*, in *Arte Italiana Decorativa e Industriale*, IX, 1902, n.2, p.52-59
- Portoghesi P., *Architettura Liberty*, *Storia dell'Architettura Italiana, l'Ottocento*, tomo II Electa, 2005. Zevi B., *Spazi dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino 1973.
- Zevi B., *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino 1950 (1975).

Venezia

- Briguglio L., *La vita politica e sociale a Venezia dopo il 1866* in *Venezia dell'Unità d'Italia*, Firenze 1962.
- Brotto Pastega A., *Il Bonaguro, ossia il Palazzo dei mercanti veneziani Veggia in terra vicentina*, Bassano del Grappa 1994.
- Campese R., *Costruire le case allora*, in "Lido di oggi, Lido di allora", *Atiesse*, n.17 (2001) Lido di Venezia.
- Canova A., *Ville Venete*, Edizioni Canova, Treviso 2010.

- Cataldo V., *Il Catasto onciario di Canolo (1742-1745)*, Age - Arti Grafiche Edizioni, Ardore Marina 2007.
- Corrado P., *In viaggio con Rubens*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.
- Corti E., *Il Lido di Venezia*, Officine Ferrari, Venezia 1919
- Emo C., *L'edilizia veneziana*, Relazione al Sindaco di Venezia della Società per l'Arte Pubblica, Venezia 1899.
- Fondazione Giorgio Cini, *Rodolfo Pallucchini (1908-1989)*, Venezia 1990.
- Gavagnin F., *Sulle abitazioni dei poveri*, Venezia 1865-67.
- Grubisich. C., *Case economiche. Studio*, Venezia 1867.
- Guggenheim P., *Una vita per l'arte. Confessioni di una donna che ha amato l'arte e gli artisti*, Rizzoli, Milano 1998.
- Melani A., *L'Architettura in Il Secolo XIX nella vita e nella cultura dei popoli*, Milano 1889/1900.
- Meneghini F., *Dalle abitazioni dei poveri*, Venezia 1866.
- Meneghini F., *Case dei poveri*, Venezia 1866.
- Melani A., *Architettura conservatrice a Venezia*, Italia n7, 1912.
- Pecorai G., Pecorai P., *Lido di Venezia oggi e nella storia*, Atiesse, Lido di Venezia 2007.
- Perocco G., *Aspetti del liberty a Venezia*, in Situazione degli studi sul liberty...pp. 153-58.
- Romanelli G., *Architetti ed architetture a Venezia tra Otto e Novecento*, in "Antichità

- viva", fascicolo 5, Firenze 1972.
- Romeo D., *Profilo strico di Canolo dalle origini al dopoguerra*, Age-Arti Grafiche Edizioni, Ardore Marina 2007.
 - Rossani A., *Divagazioni sulle Ville Liberty*, in "Lido di oggi, Lido di allora", n.19 (2003), n.20 (2004), n.21 (2005), n.22 (2006), n.23 (2007), n.24 (2008), n. 25 (2009), n.26 (2010), n.27 (2011), n.28 (2012), n.29 (2013), n. 30 (2014), Edizioni Atiesse, Lido di Venezia.
 - Rossani A., *Le ville storiche: piccola guida*, in "Lido di Venezia oggi e nella storia", Atiesse, Lido di Venezia 2007.
 - Rossani A., *Tre Ville Liberty*, in "Lido di oggi, Lido di allora", n.15 (2002), Edizioni Atiesse, Lido di Venezia.
 - Rota A., *Domenico Coletti, Avvocato e politico, nonchè poeta*, in "Terre d'Este", 22 (2012) 43, pp.69-84.
 - Scarpa Sonino, *Ville al Lido*, in "Lido di oggi, Lido di allora", Venezia 1989; SICHER 1913
 - Sicher G., *Le ville moderne in Italia: ville del Lido a Venezia: facciate, particolari, sezioni, piante*, Società Italiana di Edizioni Artistiche, Torino 1913
 - Simionato, *La politica dell'amministrazione veneziane e lo svilupopo del Lido 1895-1914*, in "Storia Urbana", n. 29, Milano 1984
 - Talenti A., *Il Lido di Venezia, come si costruisce una città*, Draghi, Padova 1922, II ediz.
 - Torelli L., *Le condizioni della provincia e della città di Venezia nel 1867*, Venezia

1867

- Trivellato F., *Tra innovazione e conservazione: le strategie imprenditoriali di Giorgio Barbaria e il sistema locale di produzione del vetro a Venezia nel XVIII secolo*, Cleup, Padova 2000.

Africa: Asmara ed Assab. Architettura coloniale.

- E. Casti e A. Turco, *Culture dell'alterità. Il territorio africano e le sue rappresentazioni*, Milano, Edizioni Unicopli, 1998.
- S. E. Emilio de Bono, *La nuova Italia d'oltremare. L'opera del Fascismo nelle colonie italiane. Notizie, dati, documenti raccolti d'ordine Ministro delle Colonie, e coordinati a testo, con riferimenti d'indole generale, da Angelo Piccioli. Prefazione di Benito Mussolini*, Milano, A. Mondadori Editore, 1933.
- Franchetti R., *Nella Dancalia etiopica (Spedizione 1928-1929)*, Mondadori, Milano 1930.
- Denison E., Yu Ren G., Gebremedhin N., Asmara, *Africa's secret modernist city*, Merrell, 2003.
- G. Gresleri, P.G. Massaretti, S. Zagnoni, *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, Venezia, Marsilio Editori, 1993.
- Godio A., *Architettura italiana in Eritrea*, La Rosa Editrice, DesArt, Torino 2008.
- Godio A., *Assab: genesi e crescita di una città dimenticata*, 2010.
- Lupi L., *Danalia, l'esplorazione dell'Afar, un'avventura italiana*, Vol. I e II, Istituto Geografico Militare, Firenze 2008.
- A. Nuzzaci, *"Architettura e città in Africa*

Orientale Italiana negli anni dell'impero,
Tesi di Dottorato in "Storia dell'architettura
e della città.

- C. E. Rava, *Il. Abitare e vivere in Colonia*, in «Domus», XIII, n. 145, gennaio 1940.
- V. Santoianni, *Il Razionalismo nelle colonie italiane 1928-1943 La «nuova architettura» delle Terre d'Oltremare*, Tesi di Dottorato in Progettazione Architettonica e Urbana.
- Catalogo della mostra, Bologna, Galleria d'Arte Moderna, 26.9.1993 - 10.1.1994.
- Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, n. 1 , 1962, pp. 24-26.
- L'Architettura Coloniale in L'azione coloniale, Roma, n.7, 12 Aprile 1931.

SITOGRAFIA

- <http://www2.comune.venezia.it/lidoliberty/> - consultato il 20.06.2018 - consultato nel mese di ottobre 2018 -
- <http://www.beicostruzioni.it/realizzazioni/restauro-ristrutturazione-e-manutenzione-edifici-privati-e-condomini> - consultato il 24.10.2018

